

Si accelera con la campagna di immunizzazione, open day permanente per i sessantenni

Sprint vaccini, ora si punta sugli over 12

Pronti a dare il via in settimana alle prenotazioni e alle inoculazioni per una platea di circa 160 mila ragazzi fino ai 15 anni di età. Così si mette in sicurezza anche il rientro a scuola

Fabio Geraci

PALERMO

La Sicilia potrebbe aprire tra giovedì e venerdì le prenotazioni per la vaccinazione dei ragazzi di età compresa tra i 12 e i 15 anni completando così la campagna vaccinale con l'ultimo target finora mancante. È l'intenzione della struttura commissariale regionale che sta lavorando assieme ai tecnici di Poste Italiane a questa soluzione dopo che l'Agenzia italiana del farmaco ha dato il via libero all'uso di Pfizer anche per i dodicenni. La platea degli aventi diritto è di circa 160 mila persone, un numero non troppo ampio che potrebbe essere immunizzato in tempi abbastanza rapidi. Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna hanno già dato il via agli appuntamenti ma le prime inoculazioni sono fissate per metà luglio, in Puglia gli studenti dai 12 anni in su dovranno aspettare il 23 agosto, mentre nell'Isola «saremo in grado di vaccinare alcuni dodicenni già il giorno seguente alla prenotazione - spiegano dalla struttura commissariale siciliana - ma contiamo di procedere in maniera spedita garantendo gli slot liberi nell'arco di quindici giorni sempre che ci sia la disponibilità delle dosi».

Sono pochissimi gli adolescenti che si sono ammalati gravemente di Covid e chi si è contagiato lo ha fatto in forma lieve o asintomatica: i responsabili della vaccinazione in Sicilia stanno accelerando con l'operazione rivolta agli over 12 per proteggere la comunità ma soprattutto per mettere in sicurezza il rientro a scuola a settembre di tutti gli studenti. Per recuperare il terreno perduto tra le fasce più anziane, le più restie a farsi vaccinare, la Regione ha anche deciso di istituire un open day permanente per tutti gli over 60 che potranno presentarsi senza prenotazione in uno qualsiasi degli hub dell'Isola. Se le somministrazioni fanno registrare un record quasi quotidiano grazie all'entusiasmo e alla partecipazione della fascia 16-59 anni, resistono sacche di astensione tra i 60 e i 69 anni dove i non vaccinati sono il 37,9%, cioè oltre 250 mila, e tra i 70-79 la cui percentuale è del 28,6%, con 131.519 persone su più di 410 mila siciliani che devono ancora ricevere una dose. Discorso di-

verso per ottantenni e novantenni: il numero di chi si è vaccinato è cresciuto ma mancano all'appello circa 60 mila persone (più o meno il 20% del totale in entrambe le categorie, ndr), segno che «i medici di famiglia, pur avendo somministrato oltre 60 mila dosi in due mesi, non sembrano puntare a questo target particolare», sottolinea dagli uffici che organizzano la campagna vaccinale in Sicilia.

La scorsa settimana negli hub e nei centri vaccinali sono arrivate 465 mila dosi di vaccino, altrettante ne sono previste in questa settimana: le ultime consegne risalgono a domenica scorsa con 28.900 dosi di Moderna e 25 mila di AstraZeneca, un vaccino che continua a non fare breccia nel cuore dei siciliani. Nel primo giorno dell'open day per gli over 18 senza prenotazione 4.102 siciliani si sono vaccinati con Vaxzevria (di cui solo mille in occasione della manifestazione, 200 alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, ndr) e 2.857 il secondo, una media in linea con le dosi inoculate quando l'iniziativa non era stata ancora lanciata. Un altro contributo alla vaccinazione dovrebbero offrirlo anche i farmacisti: in settimana dovrebbe essere firmato il protocollo tra Federfarma Sicilia e l'assessorato alla Salute: «L'importante è avere vaccini a sufficienza - ha affermato il segretario nazionale di Federfarma, Roberto Tobia - mi auguro che ad ogni farmacia venga assicurato un quantitativo congruo di dosi. I colleghi faranno l'anamnesi e le iniezioni a chi è in buona salute mentre i pazienti fragili e quelli con gravi patologie verranno indirizzati ai medici di medicina generale».

Intanto il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha confermato che la Sicilia diventerà zona bianca e che «giorno 21 torneremo senza limiti pur sapendo che dobbiamo continuare a rispettare norme di prudenza» rilanciando l'ipotesi «di fornire la seconda dose del vaccino ai turisti che si trovano in Sicilia: abbiamo pensato ad aree attrezzate negli stabilimenti balneari e a camper con personale medico». Il governatore non ha chiuso nemmeno alle discoteche: «Se ci sono le condizioni per cui si possano aprire, anche con un numero limitato di ospiti, va bene e speriamo ciò possa avvenire entro la fine di giugno». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccini agli adolescenti. Nell'Isola tra giovedì e venerdì potrebbero partire le prenotazioni per i ragazzi tra i 12 e i 15 anni

Gli infermieri nisseni all'Asp: chiamateci dottori

Da Caltanissetta la rabbia degli infermieri che chiedono di essere chiamati dottori e non più signore o signora. Una questione di rispetto secondo il sindacato degli infermieri Nursind e che ha diviso il popolo dei social, tra chi ha trovato la richiesta un po' presuntuosa e chi invece ha definito legittima la richiesta visto che gli infermieri, ormai, sono laureati tanto quanto altre categorie professionali. Il sindacato non si è limitato ad una semplice nota stampa ma ha inviato una vera e propria lettera formale alla direzione generale dell'Asp sottolineando che «il titolo di dottore spetta anche all'infermiere, mentre nel tempo abbiamo avuto modo di leggere missive recanti in indirizzo l'appellativo signor o signora senza aggiunta ulteriore che non fosse il nome». La lettera porta la firma del segretario Giuseppe Provinzano. (*RICI*)

Bollettino. Il quadro provincia per provincia

Contagi al livello più basso da ottobre ma più ricoveri

Andrea D'Orazio

Per la prima volta dall'inizio dell'anno scende sotto quota 200 il bilancio giornaliero dei contagi da SarsCov2 diagnosticati in Sicilia, raggiungendo il livello più basso da ottobre 2020, cioè da quando è esplosa la nuova fase della pandemia, ma dopo settimane di calo tornano ad aumentare i ricoveri in area medica, con il rialzo più alto segnato ieri tra le regioni. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 156 nuove infezioni, 119 in meno rispetto all'incremento di domenica scorsa, su 3.255 tamponi molecolari per un tasso di positività in flessione dall'8 al 4,8% e dal 3,8 all'1,6% se si considerano anche

16.504 test molecolari processati, mentre nelle ultime ore si registrano tre decessi, 241 guariti e una contrazione di 88 unità nel bacino dei contagi attivi, sceso a quota 7.883. Di contro, cresce il numero di posti letto ospedalieri occupati nei reparti ordinari, dove si trovano dieci pazienti in più per un totale di 392, ma nelle terapie intensive, dove i malati sono in tutto 43, non risulta alcun nuovo ingresso giornaliero.

Quanto all'incidenza settimanale dei nuovi positivi sulla popolazione, rispetto a domenica scorsa l'asticella si abbassa ulteriormente, da 41 a 39 casi ogni 100 mila abitanti, avvicinando ancora la Sicilia verso la zona bianca, prevista per il 21 giugno. Sempre su base settimanale, nel periodo 31 mag-

gio-6 giugno l'Ufficio statistica del Comune di Palermo conferma nella regione un calo del 26% di infezioni, sottolineando che si tratta della variazione più bassa da ottobre 2020. Aumentano, invece, gli ingressi nelle Rianimazioni: 14 in sette giorni, +27,3% rispetto agli 11 della settimana precedente. Tornando al bilancio giornaliero, questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 42 a Palermo, 41 a Catania, 24 a Messina, 17 a Caltanissetta, 14 a Siracusa, 13 a Trapani, quattro a Ragusa, uno a Enna e zero ad Agrigento. Nel Siracusano preoccupa ancora il quadro di Canicattini, dove il sindaco, Marilena Miceli, ha prorogato per altri tre giorni le restrizioni disposte a fine maggio, dalla sospensione delle lezioni

in presenza nelle scuole fino al divieto di stazionamento nelle aree pubbliche. Intanto, dall'ospedale Cannizzaro di Catania arriva una buona notizia sul fronte delle cure anti-Covid: hanno raggiunto e superato quota cento i trattamenti con anticorpi monoclonali eseguiti nell'Uoc di Malattie Infettive diretta da Carmelo Iacobello. Si tratta di circa un terzo di tutte le somministrazioni effettuate in Sicilia, che al 3 giugno, secondo il report dell'Aifa, erano poco più di 300. L'ospedale ha selezionato, tra i primi nell'Isola già dall'inizio di aprile, i pazienti da avviare alla terapia monoclonale e nessuno di quelli trattati finora ha avuto necessità di un ricovero. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus dell'Ufficio Statistica del Comune

Palermo paga un alto tributo di morti: aprile mese nero

PALERMO

Da metà marzo sono aumentati i morti a Palermo anche per effetto del Covid. Lo rivela Girolamo D'Anneo, responsabile dell'Ufficio Statistica del Comune, che ha elaborato il focus dopo la pubblicazione del rapporto sull'andamento della mortalità giornaliera nelle città italiane a cura del ministero della Salute e del dipartimento di epidemiologia del Lazio. A gennaio i decessi erano stati 763, 79 in più rispetto alla media degli ultimi 5 anni (+12%); a febbraio si era registrato un lieve calo (575, 13 in meno) mentre gli incrementi maggiori si erano verificati a marzo (679, 60 in più) e ad aprile passati da 530 a 653 con 123 morti in più, pari al +23 per cento. Nella prima metà di maggio i decessi in città sono stati 305 (+69) con aumento del 29%: «Passando - ha spiegato D'Anneo - a un'analisi dei decessi settimanale, si rilevano dei picchi di eccesso di mortalità particolarmente elevati dal 20 al 26

gennaio (+34,5%), dal 24 al 30 marzo (+40,3%) e dal 14 al 20 aprile (+33,6%). Dal 24 marzo e fino a metà maggio l'incremento di mortalità è sempre superiore al 20 per cento. In valore assoluto, dal 30 dicembre 2020 al 25 maggio di quest'anno, a Palermo si sono registrati 3.179 decessi, con un incremento di 348 unità (+12,3%) rispetto alla media degli ultimi 5 anni».

L'ultimo lutto provocato dal Covid a Palermo risale a domenica scorsa con la scomparsa di Vincenza Filippone, di appena 40 anni: la donna era in rianimazione da due mesi. A ricordarla sono stati gli amici e i fedeli della Chiesa di Sant'Agnese, nel popolare rione dei Danisinni, che ieri hanno dedicato una veglia ad Enza: «La vita rimane mistero per tutti - ha scritto il parroco Fratello Mauro Billetta su Facebook -. La nostra comunità di Danisinni è ancora ferita da una nuova perdita a causa del Covid-19. Enza pur essendo così giovane non è riuscita a superare questo terribile

male: rimaniamo in cammino rivolti al Cielo».

Intanto ieri sono stati una quarantina i vaccinati nel quartiere palermitano del Cep nell'ambito dell'iniziativa «Accanto agli Ultimi» che si pro-

pone di portare il vaccino nelle periferie e raggiungere chi è più in difficoltà. Protesta, invece, il Nursind perché all'ospedale Civico gli operatori sanitari si sono visti ridurre il bonus Covid da mille ad appena 165 euro

per l'allargamento della platea dei beneficiari (ritenuta discutibile dai sindacati, ndr) mentre a Villa Sofia-Cervello non è stato pagato alcun premio economico a causa della mancata nomina di un componente

del collegio dei revisori. Per questo motivo stamattina alle 10 Nursind, Fials, Nursing Up e Uil Fpl manifesteranno a Palermo davanti all'assessorato regionale alla Salute. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE SICILIANA
AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE CATANIA
AVVISO ESITI DI GARA (CIG n. 8418170DA2)

Questa Azienda con deliberazione n. 722 del 12/05/2021 ha approvato gli atti di gara a procedura aperta per la fornitura e posa in opera di 26 lampade sciallitiche e 18 apparecchiature per anestesia, suddivise in sei lotti, da destinare ai PP.OO. dell'ASP di Catania.

Lotto 1- Ditta UL TRAMED Srl per un importo di € 134.400,00 oltre IVA
Lotto 2- Ditta ANDROMEDICA Srl per un importo di € 164.700,00 oltre IVA
Lotto 3- Ditta ULTRAMED Srl per un importo di € 76.464,00 oltre IVA
Lotto 4- Ditta DRAEGER Italia SpA per un importo di € 201.916,00 oltre IVA
Lotto 5- Ditta SIRIMED Srl per un importo di € 1.4408,22 oltre IVA
Lotto 6 - Ditta ULTRAMED Srl per un importo di € 184.500,00 oltre IVA

Il Direttore U.O. Provveditorato (Dott. Pietro Glatà) IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Maurizio Lanza)

REGIONE SICILIANA
AZIENDA OSPEDALIERA "OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA - CERVELLO"
ESTRATTO BANDO DI GARA - PROCEDURA APERTA

Si rende noto che, con deliberazione del Direttore Generale n°1379 del 6 novembre 2020, è stata indetta una gara nella forma della procedura aperta, con carattere d'urgenza, per la fornitura in noleggio completo comprensiva della fornitura in noleggio di apparecchiature con il servizio di manutenzione full risk e della fornitura in somministrazione del materiale di consumo, per l'Unità Operativa Complessiva di Anatomia Patologica suddivisa in 4 lotti, valore di stima massimo per 60 mesi, IVA ESCLUSA: importo presunto quinquennale a base d'asta di € 1.850.000,00 (importo quinquennale € 1.850.000,00, oneri per la sicurezza attività interferenti pari ad € 00,00 non soggetti a ribasso) e per eventuale rinnovo di 36 mesi € 1.110.000,00 = I.V.A. ESCLUSA. Importo massimo del valore di gara (96 mesi) € 2.960.000,00 - CODICE CPV: 33124110-9 - CODICE GARA 7929331.

Le modalità di partecipazione sono riportate nel bando di gara pubblicato all'albo pretorio on line dell'Azienda Ospedaliera e del Comune di Palermo e sulla Piattaforma telematica dell'Azienda Ospedaliera <https://appalti.villasofia-cervello.maggioliciud.it/PortaleAppalti>. Termine ultimo per il ricevimento delle offerte: ore 13.00 del giorno 25 maggio 2021. Ulteriori informazioni potranno essere richieste direttamente all'Unità Operativa Provveditorato - Responsabile del Procedimento Dott. Aldo Albano Telefono 091/7808414 - e-mail: aldo.albano@villasofia.it

IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Walter Messina)

L'intervista

Parla Francesco Vitale, ordinario di Igiene e Medicina preventiva dell'Università di Palermo

«Vaccinati e rischio di infezioni: i tamponi vanno fatti»

Andrea D'Orazio

I dati parlano chiaro. Con un andamento inversamente proporzionale all'accelerazione della campagna vaccinale, la Sicilia ha archiviato il periodo 31 maggio - 6 giugno registrando il maggior calo di infezioni settimanali da ottobre, pari a circa il 26%, ma nel contempo è sceso anche il numero dei tamponi processati: se nelle ultime due settimane di maggio l'Isola viaggiava, rispettivamente, con una media di quasi 19mila e oltre 17mila test ogni 24 ore, negli ultimi sette giorni l'asticella si è abbassata sotto quota 13mila, e la flessione riguarda soprattutto i test rapidi, effettuati per lo più nei drive-in su richiesta della popolazione. Come si spiega? Per il professor Francesco Vitale, ordinario di Igiene e Medicina preventiva dell'Università di Palermo e re-



L'emergenza non è certo finita, e andare a fare i controlli quando c'è il minimo sospetto di aver contratto il virus serve per arginare l'epidemia

sponsabile del laboratorio per l'emergenza Covid del Policlinico, «la diminuzione delle analisi antigeniche può dipendere da un diffuso calo di attenzione da parte dei siciliani, un atteggiamento per certi aspetti comprensibile, perché c'è tanta voglia di normalità, di lasciarsi alle spalle l'incubo Coronavirus. Ma l'emergenza non è certo finita, e andare a fare i controlli quando c'è il minimo sospetto di infezione o dopo un contatto con una persona positiva resta un fattore determinante per arginare l'epidemia, anche quando si è vaccinati».

Perché?

«Il vaccino protegge quasi totalmente dal Covid, cioè dalla manifestazione clinica del SarsCov2, ma i soggetti che hanno ricevuto il farmaco, anche quelli che hanno completato l'intero ciclo vaccinale, possono comunque infettarsi diventando portatori sani del virus, cioè, pur non ammalan-



Tamponi. Il professor Vitale: «La diminuzione delle analisi antigeniche può dipendere da un diffuso calo di attenzione da parte dei siciliani»

dosi, contagiare gli altri, magari chi non ha ancora ricevuto nemmeno la prima dose. Dunque, per coloro che non sono ancora immunizzati, i vaccinati positivi possono rappresentare un pericolo, anche perché spesso asintomatici, inconsapevoli della propria infezione. Lo screening sanitario resta quindi un'arma fondamentale nel controllo dell'epidemia: bisogna tenere la guardia ancora alta».

Sarà sempre così?



Policlinico. Francesco Vitale

«Fino a quando non raggiungeremo almeno la soglia del 50% di popolazione vaccinata, poi potremo rilassarci un po', ma non del tutto. Per scordare completamente tamponi, mascherine e distanziamento dovremo toccare quota 70% di abitanti vaccinati, cioè l'immunità di gregge, nella speranza che arrivi entro l'autunno: un obiettivo possibile. La partita fondamentale, però, si gioca adesso, e il risultato, oltre che dall'accelerazione della campagna vaccinale, dipende dai nostri comportamenti, dalla profilassi sanitaria. C'è da augurarsi che l'entrata in zona bianca, prevista nell'Isola tra qualche giorno, non venga interpretata dai siciliani come un "liberi tutti"».

Altrimenti? Bruceremo il risultato ottenuto?

«Se durante la zona bianca la gente dimenticherà i pericoli derivanti dagli assembramenti, dalle feste e dal mancato rispetto delle regole di igiene, senza immunità di gregge rischiamo di rivedere lo stesso quadro dell'anno scorso, quando, al termine di un'estate caratterizzata dal calo dei contagi, il virus rialzò improvvisamente la testa».

Dopo che la maggior parte della popolazione avrà completato il ciclo vaccinale, e il virus avrà perso totalmente slancio, la dose di richiamo sarà comunque necessaria? E se è così, bisognerà vaccinarsi con lo stesso farmaco utilizzato all'inizio?

«L'anti-Covid servirà sempre, anche ad epidemia conclusa, e la somministrazione sarà come quella del vaccino influenzale, con un'unica dose stagionale, da inoculare possibilmente entro l'autunno. Quanto al tipo di prodotto, si stanno già studiando farmaci nuovi e molto probabilmente arriveremo ad un unico vaccino valido sia per l'influenza che per SarsCov2, forse prima di quest'anno».

Da qui alla fine del tunnel le mutazioni del virus potrebbero rappresentare un ostacolo?

«Al momento no di certo, visto che le varianti conosciute sono tutte sensibili ai vaccini in uso. Le mu-

tazioni del Coronavirus, ad oggi, più che un problema di salute pubblica rappresentano un tema di studio epidemiologico, e in Sicilia, in particolare, al netto del ceppo inglese che ha ormai soppiantato quello



La storia ci insegna che il pericolo di pandemie è sempre dietro l'angolo, e che è necessario aggiornare i piani sanitari prima dell'emergenza

originario, restano circoscritte in micro-focolai sotto controllo».

E in futuro? Una volta bloccato il Coronavirus, nel lungo termine quanto è alta la possibilità di nuove pandemie?

«Negli ultimi 20 anni, prima del SarsCov2, abbiamo avuto cinque minacce epidemiologiche, dalla Sars all'influenza suina passando per l'avaria. Nessuna di queste si è concretizzata, ma la storia ci

insegna che il pericolo di nuove pandemie è sempre dietro l'angolo, mentre l'esperienza del Covid ci ha fatto capire quanto importante sia premunirsi: predisporre e aggiornare i piani sanitari prima che scoppi l'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario della nascita del politico Dc

Rosario Nicoletti, un uomo travolto da calunnie

Pasquale Hamel

A molti siciliani il nome di Rosario Nicoletti oggi dirà ben poco e a chi ne ha una qualche memoria richiamerà la tragica fine ed il confuso contesto in cui quell'atto estremo è maturato, per questo motivo, nel giorno dell'anniversario della nascita, mi pare opportuno rimemorare la figura brutalmente oscurata dalla stagione dei sospetti e delle insinuazioni che ha stravolto in modo violento la verità storica. Rosario Nicoletti - «un uomo buono e corretto» come lo definì l'allora segretario regionale del PCI Gianni Parisi - è stato un leader della Democrazia cristiana siciliana, un uomo intelligentissimo, di grande cultura e, soprattutto, di straordinaria sensibilità umana sulla quale faceva aggio la sua

profonda formazione religiosa. A lui si intesta la grande stagione del cambiamento che contraddistinse gli anni '70 della Sicilia proprio in un tempo in cui la violenza mafiosa raggiungeva i suoi livelli più alti. Non ci sarebbero stati i governi della svolta, delle carte in regola senza la sua intelligente capacità di mediazione, senza le sue intuizioni, senza la sua sapienza giuridica. E proprio queste sue non indifferenti capacità costituirono per il personaggio gioie e dolori, gli consentirono infatti di elaborare progetti avanzati e di costruire alleanze difficili ma anche gli suscitavano invidie e inimicizie spesso velate da ipocrite solidarietà fra quanti gli stavano attorno. Gli fu infatti negata la presidenza della regione alla quale il suo gruppo l'aveva designato e la presidenza del Banco di Sicilia che doveva compensarlo della

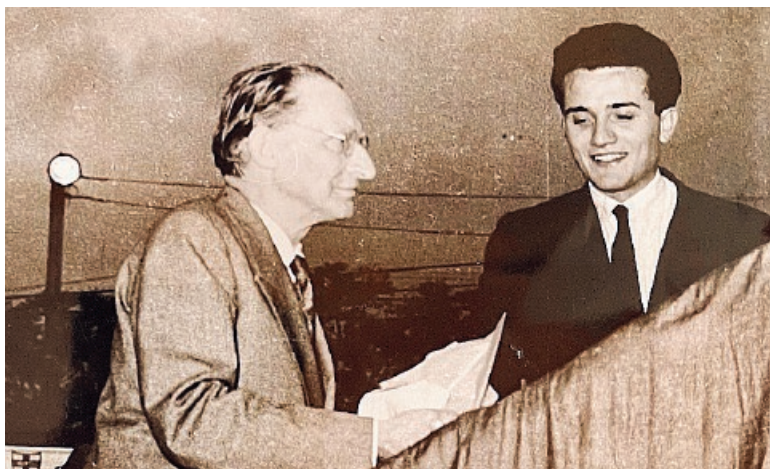
mancata elezione a palazzo d'Orleans. Ma, soprattutto, gli procacciò l'attenzione dei poteri criminali, della mafia che, vedendo in lui un ostacolo da abbattere, servendosi della deriva pentitistica che dominava l'opinione pubblica in quel tempo,

gli cucì addosso inimmaginabili connivenze che trovavano spazio in una stampa troppo spesso interessata più al sensazionale che al racconto della verità. Storie che in un animo sensibile come il suo non potevano che lasciare traccia di profonda ama-

rezza, l'amarezza dell'uomo giusto che viene travolto da calunnie dalle quali era difficile difendersi. Tutto questo gli aveva creato una situazione di instabilità, di angoscia, di preoccupazione che a altro politico, a quelli con la scorza dura, avrebbero considerato una, seppur fastidiosa e ingiusta, difficoltà. La goccia, che fece traboccare il vaso, la versò l'inopportuna e sicuramente dettata dalla rabbia per la ingiusta fine del padre, citazione che Nando Dalla Chiesa, nel suo «Delitto imperfetto», gli dedicò facendone una sorta di nemico del proprio genitore, vittima eccellente della follia criminale mafiosa. Quell'accusa Nicoletti non l'accettò e cercò in ogni modo di convincere l'autore a modificare il testo ricevendone, purtroppo, una sprezzante disattenzione. E qui il dramma, la richiesta di solidarietà che per

pavidità i suoi compagni di partito, soprattutto del segretario De Mita, gli negarono, il sentirsi vittima sacrificale di un disegno diabolico in cui confluivano timori, sensi di colpa soffocati e preoccupazioni per un futuro incerto. «Quella cultura del sospetto - scrive Lillo Pumilia, uno dei pochi che gli erano rimasti vicini - da cui si era sentito insidiato e che lo aveva reso ingiusto contro sé giusto... quella cultura lo aveva fiaccato» spingendolo al suicidio, quel gesto estremo a cui, pensiamo, la sua mente ossessionata attribuiva un preciso significato: la testimonianza della propria innocenza. Tutto si consumava il 17 novembre 1984 giorno in cui lui, «il meno implicato di tutti» come scrisse l'amico Leonardo Sciascia, si buttò giù dal nono piano del suo appartamento in via Lincoln.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Democristiani. Rosario Nicoletti con Alcide De Gasperi

Scatta un sequestro in piazza Monte di Pietà, sanzioni per 11.498 euro al gestore del locale

Malamovida, la rivoluzione del Capo

I residenti scendono in strada per ringraziare polizia municipale e carabinieri dopo il blitz
Il comandante Messina: «La gente ormai è stanca e vede in noi una soluzione ai problemi»

Vincenzo Giannetto

Appena una settimana fa le immagini dell'aggressione ai poliziotti che cercavano di far rispettare le regole contro i venditori abusivi di alcolici in piazza Magione. L'altra sera al Capo i residenti di piazza Monte di Pietà, invece, sono scesi in strada per ringraziare polizia municipale e carabinieri che avevano eseguito un controllo che ha portato al sequestro di un pub in cui sono state riscontrate irregolarità. Perché accanto alla *malamovida* c'è anche chi di notti a tutto volume e alcol non vuol sentirne parlare. Quel gesto di solidarietà e ringraziamento ha lasciato quasi stupiti gli operatori impegnati nel servizio.

«La gente è stanca e vede nelle forze di polizia una soluzione ai problemi», dice il comandante Vincenzo Messina, a capo dei vigili urbani. Un contesto difficile, dopo il raid contro i poliziotti di piazza Magione. «Ci dispiace davvero moltissimo per quello che è accaduto in quel caso - aggiunge Messina -. Le tensioni ci sono e il personale è esposto anche se ha esperienza da vendere e sa operare con calma, autocontrollo, perché è importante saper gestire queste tensioni. I ringraziamenti dei residenti sono sicuramente un segnale incoraggiante che lascia sperare».

**Dopo piazza Magione
Controlli a 1.642 persone,
proseguono le indagini
sui responsabili
dell'aggressione**



Movida sotto controllo. Piazza Magione presidiata dai poliziotti e un locale di piazza Monte di Pietà posto sotto sequestro da carabinieri e vigili urbani FOTO FUCARINI/1

Il controllo congiunto che ha portato ai sigilli al locale di piazza Monte di Pietà ha visto impegnati gli agenti del nucleo controllo attività produttive con i carabinieri della Compagnia piazza Verdi e ha fatto scattare sanzioni amministrative per un totale di 11.498 euro.

«Il pubblico esercizio all'atto del controllo ispettivo, era aperto al pubblico e sprovvisto di qualsiasi titolo autorizzativo - spiegano carabinieri e polizia municipale -. Il locale è stato posto sotto sequestro cautelare amministrativo, con apposita affissione di sigilli, perché privo della prescritta

Scia per somministrazione di alimenti e bevande e per asporto, ed è stato sanzionato con un verbale di 5.000 euro. Inoltre, il pub risultava sprovvisto della prescritta autorizzazione per la vendita al dettaglio di prodotti alimentari per cui è stato sanzionato con verbale di 3.098 euro e sprovvisto anche della prescritta registrazione sanitaria ed è stato sanzionato con verbale di 3.000 euro».

E nel conto delle sanzioni è finita pure un'altra contestazione da 400 euro legata alle misure anti contagio da Covid 19: il gestore non avrebbe fatto fronte all'obbligo in vigore nei locali pubblici

ed aperti al pubblico e in tutti gli esercizi commerciali, di esporre all'ingresso del locale un cartello che riporti il numero massimo di persone ammesse contemporaneamente nel locale.

Un'attività, quella di controllo nei locali anche per il rispetto delle norme legate alla lotta contro la pandemia e alle restrizioni del coprifuoco slittato ora a mezzanotte, che è coordinata dalla Prefettura. Nell'ultimo report diffuso sono state 1.642 le persone controllate in tutta la provincia e 82 quelle che hanno subito sanzioni dovute al mancato uso della mascherina, al rispetto del



distanziamento o perché sorprese fuori dall'abitazione in un orario non consentito. Controlli, come dimostra il blitz della scorsa sera in piazza Monte di Pietà, che continuano a riguardare a tappeto gli esercizi pubblici (180 quelli sottoposti a verifiche nell'ultima tornata di accertamenti del report prefettizio). E che non hanno risparmiato i luoghi della movida in città e quelli riscoperti proprio per evitare di incappare nelle aree presidiate del centro storico, come nel caso di via Meli, finito in un video in cui solo all'arrivo delle pattuglie la strada era stata sfollata nonostante la

tarda ora. Sul fronte delle indagini dopo l'aggressione dei poliziotti in piazza Magione, accerchiati anche dai clienti dei venditori abusivi di alcolici, sono ancora in corso le indagini con l'obiettivo di identificare, anche tramite i video, gli autori dei raid.

Il questore Leopoldo Laricchia mercoledì scorso, il giorno dopo la violenza contro gli agenti, aveva parlato di «un'aggressione vile fatta da delinquenti che stiamo identificando e che riceveranno quello che la legge prevede per questi comportamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzione della notte in cui fu colpito Burgio, ancora fuochi d'artificio e musica in ricordo della vittima nonostante i funerali vietati

L'omicidio alla Vucciria, altre tre persone con i Romano

Le indagini della squadra mobile su chi era presente nel luogo del delitto

Fuochi d'artificio e canzoni neomelodiche per celebrare un funerale vietato per ragioni di ordine e sicurezza. Nonostante i divieti che hanno proibito la cerimonia pubblica per Emanuele Burgio, il venticinquenne ucciso con tre colpi di pistola calibro 9 nove giorni fa in via dei Casseri alla Vucciria, nel quartiere domenica sera c'è stato un nuovo momento di aggregazione: era il giorno in cui l'ultimo saluto è stato dato in forma ristretta (vietati anche al padre, Filippo Burgio, rimasto in carcere a Voghera dove scontava una condanna complessiva a 11 anni per mafia ed estorsioni) prima della tumulazione della salma al cimitero di Sant'Orsola.

Sul fronte dell'indagine sono almeno altre tre le persone su cui gli inquirenti hanno raccolto elementi per verificare il loro coinvolgimento nell'omicidio per il quale si trovano in carcere Giovan Battista Romano, suo padre, Domenico, e lo zio Matteo. Quest'ultimo è accusato di essere l'au-

tore materiale del delitto, colui che ha fatto fuoco colpendo al petto e alle spalle il giovane. Secondo quanto ricostruito dalla polizia e fatto suo dal gip Piergiorgio Morosini, «l'autore materiale dell'omicidio giunge sul luogo con altri 6 soggetti a bordo di 4 scooter provenienti da via dei Chiaiettieri. Nello specifico si tratta di uno scooter Honda Sh bianco con paravento e bauletto, di una Vespa con bauletto, di un Beverly Piaggio e di un altro mezzo non meglio identificato». Le immagini della videosorveglianza immortalano tutta la scena: a fare fuoco è «un uomo calvo», individuato proprio in Matteo Romano. Ma «ad armare la sua mano è il nipote, Giovan Battista, immortalato mentre porge la pistola allo zio». Secondo il giudice, quindi, «Matteo Romano ha esplosi i colpi di arma da fuoco, Giovan Battista

**Rinchiusi a Pagliarelli
Negati i colloqui
fra difesa e indagati
Isolamento sanitario
almeno fino a sabato**



La famiglia. Emanuele Burgio e il padre, Filippo, ora rinchiuso a Voghera

sta si è recato a parlare con Burgio portando con sé la pistola e, successivamente, dopo averla estratta, nascondendola dietro la schiena, l'ha passata allo zio Matteo, Domenico Romano si è recato sul posto con i suoi parenti, ben consapevole del comune proposito omicidiario e ha inseguito la vittima in fuga unitamente al fratello ed al figlio». Nell'ordinanza sono contestate le aggravanti della premeditazione e dei futili motivi e si sottolinea «la particolare aggressività e la perversità mostrata nell'esecuzione dell'omicidio» insieme «alla gravità dell'ipotesi delittuosa, l'agevole reperimento dell'arma con cui è stato compiuto il misfatto». Un'arma che, come avrebbero rivelato le intercettazioni captate nella saletta della squadra mobile, Matteo Romano avrebbe comprato «ieri sera da un tunisino, 200 euro e mi *cunsumai*».

Ma la difesa ha già argomentato citando un testimone che avrebbe trattenuto Burgio, quella sera, «ha cercato di mediare, ha cercato di bloccare la persona che voleva assolutamente arrivare alle mani... ha fatto di tutto per evitare il peggio ma la vittima voleva a qualsiasi costo la rissa», aveva detto

l'avvocato Vincenzo Giambruno.

Proprio sul fronte della difesa i tre familiari saranno assistiti non più da un solo avvocato ma da un collegio di legali, viste le diverse posizioni che si stanno delineando. Negati fino a sabato per l'isolamento sanitario i colloqui con i tre indagati ma è stata presentata una nuova istanza alla direzione di Pagliarelli. Il movente indicato finora resta quello di una lite degenerata dopo un banale incidente stradale. Una *toccata* di Burgio con lo specchietto della sua Mercedes Glc 250 bianca al gomito di Giovan Battista Romano. Poi la sua risposta («Che minchia fai?») e un'escalation fino all'ultima sera in cui il chiarimento è finito con un omicidio. L'altra ipotesi resta un regolamento di conti per affari di droga: Burgio aveva in corso un processo per traffico di hashish da Vicenza e anche la famiglia Romano aveva avuto a che fare con la droga: il fratello era stato trovato incaprettato il 6 aprile 2011 e per i pentiti sarebbe stato punito per aver tentato di allargare da Borgo Vecchio ad altre zone i suoi affari.

V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il modello Termini Anthony Barbagallo, la sindaca Maria Terranova e Giancarlo Cancellieri

IL CENTROSINISTRA

Lista dei sindaci molti sì all'idea Il nodo alleanze

Da 5Stelle e Fava ok a Provenzano: "Ma va indicato il perimetro". Silvana Grasso: "Mi candido anch'io"

di Sara Scarafia

Una "lista dei sindaci" che metta insieme gli amministratori locali rimasti in questi anni a lavorare sul campo senza un partito di riferimento. Il percorso tracciato dal vicesegretario del Pd Giuseppe Provenzano piace a tutti, a democratici e grillini, ribelli fuoriusciti e candidati già in corsa: ma è ancora tutto da costruire. L'ex ministro per il Sud domenica ha detto a *Repubblica* che «per sconfiggere le destre» bisogna «costruire un'alleanza» richiamando «sindaci, imprese, sindacati, civismo», guardare insomma «a un mondo popolare e moderato che in Sicilia si sente abbandonato». Un appello che arriva mentre Pd e 5S, attraverso Barbagallo e Cancellieri, sono insieme in tour nell'Isola.

È Luigi Sunseri, che a Termini Imerese ha sperimentato la prima coalizione giallorossa alle Comunali scommettendo su Maria Terranova, poi eletta, a parlare di una "lista dei sindaci": «La Sicilia è piena di amministratori che non si riconoscono più in un partito ma che hanno le soluzioni a quelli che i deputati identificano solo come problemi – dice – quindi dico di sì a Provenzano. Ma la prima cosa da fare è individuare un perimetro che non può non essere programmatico». Sunseri chiede chiarezza sugli interlocutori: «Provenzano non chiarisce chi sono i moderati: ci sono esponenti di Italia viva con i quali lavoro bene e altri con i quali invece non prenderei un caffè. Dobbiamo evitare i minestrone».

Ignazio Corrao, eurodeputato, che dal M5S è uscito sbattendo la porta, a una lista dei sindaci lavora da un po'. «Provenzano mi piace – dice – e posso prendere per buone le sue parole che condivido ma attorno alle quali deve muoversi un partito rinnovato, fuori da dinamiche di potere contorte non estranee a un

certo Pd. Altrimenti il rischio è di replicare uno schema nazionale utilizzando la foglia di fico del civismo. Credo che in questo percorso rinnovato non possa che esserci dentro anche Fava, ma in questo momento mi sembra difficile immaginare un rinnovamento così radicale».

Lui, Fava, già sceso in campo per il 2022, accoglie e fa sua la proposta di Provenzano di aprire a un mondo moderato «che altro non è che un pezzo di società civile che si senteorfana di politica e di buon governo». Un mondo al quale offrire «proposte credibili» attraverso quella che lui ritiene la candidatura più «utile»: cioè la sua. Se Provenzano parla di un Pd «perno di un campo ampio» dove «il rapporto con la sinistra e l'ottimo lavoro di Claudio Fava sono decisivi», Fava dice che se qualcuno gli proporrà le primarie chiederà che gliene venga spiegato il motivo: «Se un mese fa ho lanciato con umiltà la mia candidatura, è perché credo che sia quella che serve».

Ma il segretario del Pd Anthony Barbagallo vorrebbe suggellare la proposta di Provenzano scegliendo una donna per la corsa alla presidenza della Regione: «Una sindaca, un'esponente dell'antimafia e dell'associazionismo. Sarebbe un bel segnale». E Fava? «Nessuno ha mai pensato di tenerlo fuori, ma credo che la strada da seguire preveda tappe obbligate: la definizione del perimetro, aprendo alla società civile e, successivamente, la determinazione del metodo attraverso il quale scegliere il nome. Le primarie? Al Pd sono sempre piaciute». Il campo largo, insomma, è ancora da definire.

Chi si muove da outsider è la scrittrice Silvana Grasso, «scesa in campo» su Facebook: «La mia candidatura a presidente della Regione #sada-fà». E spiega: «Mi è arrivata una lettera da una mamma di Librino, periferia catanese. Mi chiede di candidarmi. Mi ha commossa».



▲ Cinquestelle Luigi Sunseri

Sunseri: "Va chiarito chi sono i moderati"
Corrao: "No a repliche dello schema romano"



▲ Forzista Marco Falcone

Falcone: "Un'unica voce nella coalizione"
Sul Carroccio molti ex big berlusconiani



▲ Il leader e il suo fedelissimo Silvio Berlusconi a Palermo nel 2017 con Gianfranco Micciché

IL CENTRODESTRA

Uniti alla Lega? Il no di Micciché divide i forzisti

Il presidente dell'Ars con Carfagna e Giammanco Alcuni suoi oppositori interni si dicono possibilisti

I berlusconiani della regione con la Lega più forzista d'Italia frenano sulla fusione a freddo con il Carroccio. Ma nell'Isola l'apertura del Cavaliere diventa un altro modo per spaccare gli azzurri.

Gianfranco Micciché è sulla linea del no all'abbraccio con i salviniani, pur mantenendo con loro un approccio dialogante: anche per le sue posizioni, che richiamano quelle della ministra Mara Carfagna, cui è vicino, ieri è saltato il vertice con i coordinatori regionali del partito. Nell'Isola, però, c'è anche una forte area possibilista: se infatti Micciché può contare sul sostegno di buona parte del gruppo parlamentare all'Ars, incluso il capogruppo Tommaso Calderone, e alcuni parlamentari nazionali, fra i quali spicca Gabriella Giammanco, fra i nomi più influenti del partito nell'Isola la ribellione contro il presidente dell'Ars che negli scorsi mesi ha cercato di farlo destituire da leader del partito nell'Isola si coagula intorno al dialogo con la Lega.

Per comprendere lo scacchiere, infatti, è necessario fare un passo indietro di un paio di mesi, quando Micciché rischiò di essere silurato da coordinatore del partito. In quell'occasione il presidente dell'Ars chiese ai deputati e agli assessori regionali di firmare una lettera contro la sua destituzione, ma due big si rifiutarono: Marco Falcone e Gaetano Armao. Il primo, adesso, apre, pur con qualche paletto: «Forza Italia – scandisce – non si liquida, ma una voce unitaria e chiara del centrodestra è una cosa che gli elettori vogliono». «Per il nostro elettorato – dice invece Giusi Bartolozzi, deputata alla Camera e compagna di Armao – sarebbe incomprensibile una fusione a freddo».

Molti berlusconiani, però, al momento non si espongono, in attesa

di capire come si evolverà la partita: fanno eccezione l'ex ministra Stefania Prestigiacomo, che nelle ultime ore ha fatto capire chiaramente di essere contraria, e il sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè, che invece è apertamente fra i favorevoli. Fra i big l'ex presidente del Senato Renato Schifani, nelle vesti di consigliere politico di Berlusconi, ha scelto la linea del silenzio.

I salviniani, per conto loro, nell'Isola stanno investendo molto sulla berlusconizzazione. Una strategia apertamente dichiarata dal segretario regionale, Nino Minardo, a sua volta eletto alla Camera nelle liste di Forza Italia: «La Lega – diceva a marzo a *Repubblica* – ha una vocazione moderata. È lì, al centro, che dobbiamo ritagliarci il nostro spazio». Così, in primavera, sul Carroccio sono saliti l'ex presidente della Provincia di Agrigento ed ex parlamentare del Pdl Vincenzo Fontana, il deputato e ras dei voti nel Messinese Nino Germanà, l'ex componente del Consiglio di presidenza della Camera Pippo Fallica, diventato coordinatore della segreteria regionale, l'ex deputato Vincenzo Giambrone, approdato sul Carroccio dopo lo scontro con Gianfranco Micciché per il rimpasto in giunta e subito diventato coordinatore provinciale, e l'ex pidiellino Alessandro Anello, un tempo fedelissimo dell'ex presidente dell'Assemblea regionale Francesco Cascio e ora coordinatore provinciale a Palermo.

Da anni, invece, a Caltanissetta il punto di riferimento è l'ex assessore al Bilancio dell'era Cuffaro Alessandro Pagano, uno dei primi volti del berlusconismo in Sicilia. Per una fusione che nell'Isola ha un sapore diverso. Ma che al momento sembra lontana.

– c. r.

LA CAMPAGNA NELL'ISOLA

Dosi nei lidi e in farmacia nuova road map vaccini

Vertice tra Musumeci, Razza e i nove dirigenti delle Asp siciliane
Entro giovedì via alle prenotazioni per 163 mila ragazzi tra 12 e 15 anni

di Giusi Spica

Vaccini nei lidi balneari di Mondello, Cefalù, Scopello, alle Saline di Marsala e in altre spiagge siciliane nei fine settimana. Via entro giovedì alle prenotazioni per 163 mila ragazzi tra 12 e 15 anni. Dosi in farmacia da metà giugno. È la nuova strategia per dare lo sprint finale alla campagna vaccinale in vista della zona bianca. La data c'è già: «Il 21 giugno torneremo senza limiti. Siamo fiduciosi pur sapendo che serve prudenza», ha confermato il governatore Nello Musumeci. L'obiettivo è immunizzare il 70 per cento della popolazione entro settembre, quando ci sarà un nuovo cambio di passo con l'addio agli hub vaccinali. In autunno i richiami del siero anticovid si faranno dal medico di famiglia, dal pediatra o in farmacia.

Lidi aperti

L'operazione "lidi aperti" potrebbe partire già nel prossimo fine settimana: ieri l'assessore alla Salute Ruggero Razza e il governatore Musumeci hanno convocato un vertice con i nove manager delle Asp siciliane. L'idea è quella di camper itineranti e gazebo nelle località balneari per la somministrazione dei vaccini AstraZeneca o Johnson&Johnson (più facili da trasportare e conservare) agli over 18 su base volontaria. La maggior parte delle Asp è pronta a partire entro fine giugno. Il sogno di Mu-

I punti Le tappe della strategia

1 Il record
La Sicilia procede al ritmo di 50 mila somministrazioni al giorno grazie all'adesione di massa degli over 16. Il record è stata registrato sabato con 60 mila dosi in 24 ore

2 Open day
Finisce oggi la tre giorni di open day per gli over 18 con il siero AstraZeneca, di cui sono arrivate oltre 110 mila dosi. Per tutto il mese di maggio si aspettano 1,3 milioni di dosi dei 4 vaccini a disposizione

3 Dal farmacista
Sono quasi 800 le farmacie siciliane che hanno aderito all'accordo con la Regione per la vaccinazione, 200 solo nella città di Palermo

sumeci è offrire una dose anche ai turisti: «Finora sappiamo che chi si trova in Sicilia per motivi di necessità o di lavoro può essere sottoposto al vaccino. Noi speriamo di ottenerlo anche per il turista. Stiamo trattando con il generale Figliuolo e sono convinto che prevarrà il buon senso».

Via agli over 12

Tra domani e dopodomani partiranno le prenotazioni per la fascia 12-15 anni che sarà immunizzata con Pfizer. La task force regionale ha già trasmesso alla piattaforma di Poste l'elenco dei codici fiscali dei 163 mila ragazzi appartenenti a questa fascia d'età. A disposizione ci sono ancora 130 mila appuntamenti fino a fine giugno, dopo la corsa alla prenotazione con l'apertura agli over 16. Oggi è l'ultimo giorno di open day con AstraZeneca per over 18. Domenica sono stati un migliaio ad approfittarne. E la campagna procede al ritmo di oltre 50 mila somministrazioni al giorno. «Nei giovani c'è una maggiore consapevolezza e responsabilità dell'utilità del vaccino rispetto agli over 60», sottolinea Musumeci

Dosi in farmacia

Alle battute finali, dopo i ripetuti annunci andati a vuoto in passato, anche il protocollo tra Regione e farmacie che sarà firmato entro la settimana. «Abbiamo dovuto mettere a punto un sistema informatico per la tracciabilità delle fiale che ci verranno consegnate e per la registrazione dei vaccini somministrati», spiega il presidente di Federfarma Sicilia, Giacchino Nicolosi, a proposito del ritardo nell'attuazione dell'accordo quadro che risale ad aprile. «Nelle nostre farmacie siamo pronti a iniziare già dalla prossima settimana con il vaccino J&J se le Asp ci consegneranno le dosi», conferma il leader dei farmacisti sottolineando che finora in Italia sono partiti parzialmente solo Liguria, Valle d'Aosta, Lazio e Campania. Il vaccino in farmacia costerà alla Regione meno che negli hub o negli studi medici: «È previsto un rimborso spese complessivo di 12 euro tra trasporto e inoculazione. Kit di pronto intervento, dispositivi di protezione individuale, siringhe e tutto l'occorrente sono a carico nostro», conclude Nicolosi.

no consegnate e per la registrazione dei vaccini somministrati», spiega il presidente di Federfarma Sicilia, Giacchino Nicolosi, a proposito del ritardo nell'attuazione dell'accordo quadro che risale ad aprile. «Nelle nostre farmacie siamo pronti a iniziare già dalla prossima settimana con il vaccino J&J se le Asp ci consegneranno le dosi», conferma il leader dei farmacisti sottolineando che finora in Italia sono partiti parzialmente solo Liguria, Valle d'Aosta, Lazio e Campania. Il vaccino in farmacia costerà alla Regione meno che negli hub o negli studi medici: «È previsto un rimborso spese complessivo di 12 euro tra trasporto e inoculazione. Kit di pronto intervento, dispositivi di protezione individuale, siringhe e tutto l'occorrente sono a carico nostro», conclude Nicolosi.

Addio agli hub

L'obiettivo è chiudere entro l'autun-

no gli hub, una volta finito il primo turno di vaccinazioni, come chiesto dal commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo. Da ottobre i richiami saranno affidati alle farmacie e ai medici di famiglia, come già avviene per la vaccinazione anti-influenzale tradizionale. «In 45 giorni abbiamo vaccinato in Sicilia 1,2 milioni di siciliani contro l'influenza. Se ci avessero coinvolti fin dal primo giorno, a quest'ora tutti saremmo vaccinati», sottolinea Luigi Tramonte, medico di base a Palermo e segretario regionale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg). Ieri a Palermo ai medici di famiglia sono state consegnate le dosi per vaccinare i pazienti: «Ho ricevuto le 50 dosi che la scorsa settimana non mi erano state consegnate per esaurimento scorte», dice Tramonte. Con lui c'erano oltre 100 camici bianchi in fila dietro le porte dell'Asp di via La Loggia.



L'intervista

Vincenzo Provenzano "Tregua col virus, ora niente errori"

Quei 220 morti visti dall'inizio della pandemia lo svegliano ancora nel sonno: «Non dimenticherò mai i sacchi neri con i cadaveri. Ma ora è tempo di dare la spallata al virus». Vincenzo Provenzano, medico responsabile del Covid hospital di Partinico, ha appena ricevuto una benedizione speciale da papa Francesco e un'onorificenza dall'Asp per il suo impegno nella lotta al Covid. Ed è convinto che la guerra non è ancora finita.

La Sicilia in zona bianca dal 21 giugno. Siamo fuori dal tunnel?

«I dati mostrano una flessione, a parte qualche raro episodio di cluster gestito male. Bisognerebbe investire sulle cure domiciliari e sugli anticorpi monoclonali, che abbattano il rischio di ricovero. Noi abbiamo trattato con questa terapia un uomo di 42 anni obeso e diabetico che il giorno dopo l'infusione non aveva più i sintomi. Ma ancora medici di base e Usca ci mandano pochi pazienti. La sfida si vince all'inizio, quando il Covid è localizzato, prima che si trasformi in una patologia multiorgano».

Cosa serve per non tornare indietro?

«Bisogna approfittare della tregua, dovuta in parte alla campagna vaccinale, in parte alla bella stagione che rallenta la replicazione virale, per creare due condizioni: una rete integrata tra ospedale e territorio per



far decollare le cure domiciliari e una rete della prevenzione di massa, vaccinare tutti nel minor tempo e in qualunque luogo. Un terzo dei guariti manifesta danni d'organo e, se non si corre ai ripari, tra qualche tempo

avremo un boom di patologie croniche. Il nostro gruppo di lavoro all'Asp ha proposto alla Regione e al ministero l'istituzione di ambulatori per il long Covid. A Partinico lo abbiamo da un anno. Il virus è

«Non dimenticherò i sacchi con i cadaveri Adesso bisogna far decollare le cure domiciliari ma niente liberi tutti come la scorsa estate»

In prima linea

Vincenzo Provenzano

insidioso e non bisogna abbassare le difese come l'anno scorso, con il liberi tutti estivo».

Lei è in prima linea dall'inizio. Quali le differenze ha notato tra le varie ondate?

«Durante la prima ondata la Sicilia è stata risparmiata. A ottobre siamo diventati la Bergamo del Sud. Solo nel mio ospedale abbiamo avuto 220 morti. La mortalità è arrivata al 90 per cento in totale. Non sapevamo nulla di questa malattia. Ho visto un agente di scorta con un fisico da atleta morire e anziani con tante patologie sopravvivere. Già da questo si capisce che è una malattia diversa. Ora per fortuna ci sono nuove molecole e protocolli chiari e la mortalità si è ridotta».

Qual è la situazione in corsia?

«A Partinico ci sono gli ultimi cinque pazienti Covid e ci prepariamo a riconvertire la struttura. Resterà un'ala Covid con 18 posti letto ordinari e e14 di Rianimazione, ma riapriremo Medicina e Diabetologia, Chirurgia, Ginecologia, Neonatologia e tutte le specialità pre-esistenti».

Cosa ci lascerà questa esperienza?

«Ci lascerà un'umanità divisa tra persone che non si sono tirate indietro e furbetti che hanno cercato di sottrarsi alle responsabilità. A me lascerà una nuova consapevolezza, oltre agli strascichi della depressione. La mattina indossare il camice è un rito quasi religioso. La solitudine dei pazienti è stata anche la nostra. Ma in questa terribile tragedia, molti hanno riscoperto la passione per la professione». — g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI DI COVID > LE TANTE ORE TRASCORSE IN CASA HANNO AGGRAVATO IL QUADRO PER I SOGGETTI ASMATICI E VULNERABILI. I "NEMICI" SI NASCONDONO NELLA POLVERE

Acari, aumentano le allergie da interni

Nella primavera della pandemia a dare il tormento agli italiani allergici non è stato tanto il polline che fluttua libero nell'aria all'esterno, quanto invece quei microscopici "animaletti" che si celano nella polvere. Si tratta degli acari, considerati perlopiù "nemici invernali", ma che in tempi di Covid-19, ora che si trascorre più tempo in casa, diventano i principali responsabili di allergie. A spiegare come e cosa fare per liberarsi del problema è Catello Romano, pediatra-allergologo e docente nel corso di formazione professionale ECM di Sanità In-Formazione per Consulcesi Club dal titolo "Allergie e Covid-19. L'aderenza alle terapie ai tempi della pandemia". I sintomi dell'allergia agli acari sono piuttosto comuni: starnuti, tosse e nei casi più gravi asma e dermatiti che colpiscono sono causati perlopiù da acari della polvere. "Da non confondere con i sintomi dell'infezione Covid-19 per evitare in questo modo di allarmarsi inutilmente", sottolinea Catello. "È bene ricordare - continua l'esperto - che i sintomi di infezione Covid-19 comprendono: rinite, tosse, febbre, dispnea grave, spossatezza, perdita di gusto e olfatto. Mentre i sintomi dell'allergia respiratoria comprendono rinite con starnuti, prurito al naso, gocciolamento nasale, naso chiuso, congiuntivite tosse secca, dispnea che si controlla con la terapia antiastmatica, perdita cronica di olfatto da poliposi nasale, prurito rinofaringeo e non è prevista la febbre".



INVISIBILI AGLI OCCHI

Gli acari sono minuscoli animaletti invisibili ad occhio nudo (misurano circa un terzo di millimetro), si sviluppano principalmente negli ambienti caldi e umidi, con una temperatura compresa tra i 20 e i 30 gradi e si nutrono prevalentemente di derivati della pelle umana e animale. Po-

I minuscoli animaletti si sviluppano in ambienti caldi e umidi e attaccano la pelle e la mucosa umana

chi milligrammi di forfora sono sufficienti a nutrire migliaia di acari per alcune settimane. "Quando gli acari vengono a contatto con la pelle o con le mucose respiratorie dei pazienti allergici, provocano una reazione infiammatoria che si può manifestare con prurito, dermatite, asma, rinite", spiega Catello. "Al contrario di quanto si crede comunemente - continua - i metodi convenzionali di bonifica ambientale, dall'aerazione della casa fino a misure drastiche come la eliminazione di materassi e cuscini di coperte ed altro, non portano a una riduzione della concentrazione degli acari nell'ambiente domestico".



> CULTURA DEL BENESSERE

Alimentazione green: cresce il popolo "veg"

Alimenti vegetali, proteine in particolare: un mercato in crescita costante, in cui le offerte dei produttori si moltiplicano perché la richiesta è forte, e non più solo da parte del popolo "veg". Burger, wurstel, affettati rigorosamente veg: la platea si è allargata di pari passo con la cultura del benessere.



ASSISTENZA DOMICILIARE CURE PALLIATIVE

La SAMO ONLUS fin dal 1994 prende in cura i malati oncologici e anche coloro che sono affetti da patologie croniche non trattabili presso il proprio domicilio erogando le appropriate cure palliative. L'intervento specialistico delle équipes multidisciplinari è mirato alla cura diretta dell'ammalato ed al sostegno anche delle possibili turbe psicologiche e sociali delle famiglie. La SAMO ONLUS è operativa nel territorio siciliano nelle provincie di Palermo, Catania, Trapani e Agrigento in regime convenzionale con le relative aziende sanitarie provinciali, è iscritta alla Federazione Italiana per le cure palliative, svolge la propria attività senza fine di lucro ed è accreditata con il SSR.

Sede Legale: Via Mariano Stabile, 221 - 90141 PALERMO - web: www.samoonlus.org

STRUTTURE SANITARIE:

PALERMO

Via Giuseppe Giusti 33 - 90144 PALERMO
Tel. 0916251115 - Fax 0917738879 - Cell. 3408685339 - 3408685338
email: samoonlus.pa@libero.it

CATANIA

Corso Sicilia, 105 - 95131 CATANIA
Tel. 0952862500 - Fax 0956732230 - Cell. 3295916683 - 3929161739
email: samoonlusct@libero.it

AGRIGENTO

C/da San Benedetto c/o Centro Direzionale SAN BENEDETTO
92026 FAVARA (AG) - Tel. 09221805702 - Fax 09221805667
email: samoonlus.ag@libero.it

TRAPANI

Via Libica, 12 - 91100 TRAPANI
Tel. 09231962575 - Fax 092331962574
email: samoonlus.tp@libero.it

I "governisti" di Fi fermano Salvini

La federazione ora è più lontana

Il leader del Carroccio da Draghi per annunciare la svolta, poi il dietrofront "Non è ancora matura". Il fuoco di sbarramento di Gelmini e Carfagna

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Frena la federazione tra Lega e Forza Italia. «Con Draghi non ne abbiamo parlato - comunica a sera Matteo Salvini - Con lui discuto di Italia, non di partiti». È una brusca inversione di rotta, visto che era stato l'ex ministro dell'Interno ad annunciare soltanto poche ore prima - e con una certa enfasi - che nel colloquio avrebbe «illustrato al premier» la novità politica.

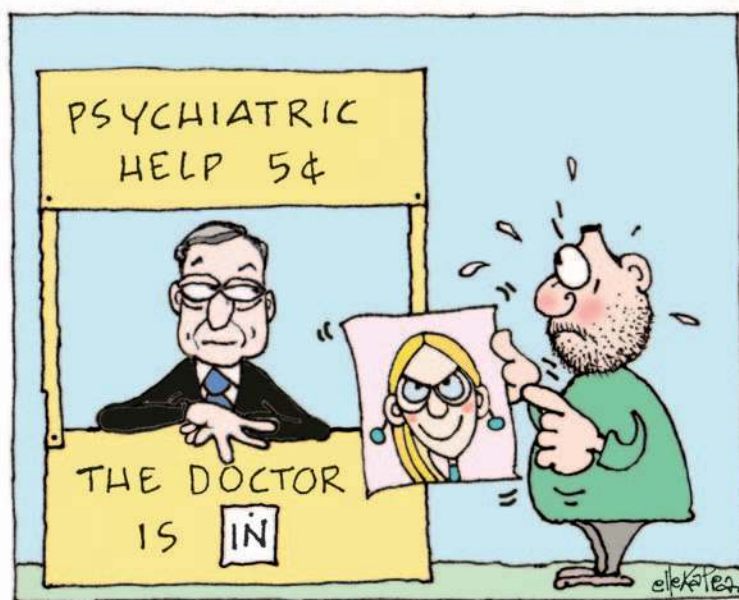
Qualcosa si è inceppato. Lo confida in privato anche Salvini. È costretto ad ammettere che no, «la svolta non è ancora matura». Lo stop è imposto innanzitutto dai governisti di Forza Italia. E in particolare dalle ministre azzurre, assai vicine a Mario Draghi, sostenitrici dello schema politico che ha portato alla nascita dell'attuale esecutivo. Pronte, soprattutto, a dare battaglia nel centrodestra per scardinare il progetto unitario del segretario del Carroccio che assomiglia - temono - a un'annessione. Le ambizioni di Salvini, d'altra parte, sono molto chiare: gestire un gruppetto federato del 30%, in cui la Lega pesa per i tre quarti del consenso elettorale. Paradossalmente, Silvio Berlusconi preferirebbe dare semmai il via libera a un partito unico, che gli consentirebbe di chiudere la carriera senza dover più fare i conti con rapporti di forza sfavorevoli, ma tenendo a battesimo da fondatore un nuovo centrodestra.

È questo il contorno politico dell'incontro tra il presidente del Consiglio e Salvini. E poco importa se davvero - come sostiene il leghista - non si sia parlato della federazione. O se, invece, il numero uno della Lega non abbia indicato nelle dirigenti azzurre il primo freno al progetto unitario. Di certo, sono loro a esporsi pubblicamente nel pomeriggio. La prima è Maria Stella Gelmini: «Una decisione come quella di federarci con la Lega - sostiene la ministra degli Affari regionali - non può essere il frutto di un'operazione fulminea, ma deve essere discussa nel partito. Ho forti perplessità». Di più: «Penso che la storia, i valori e l'identità di FI vadano difesi e rilanciati, non annacquati in soggetti nuovi o in eventuali fusioni a freddo». E anche Mara Carfagna picchia duro: «Una federazione non si fa attraverso un blitz, perché i blitz si fanno quando si vuole nascondere qualcosa. Non vorrei fosse il sogno di chi vuole trasformare Forza Italia in Forza Lega. Nemmeno io ho capito cosa sia la federazione, nessuno me l'ha spiegato».

E dire che il piano di Salvini era ben altro, alla vigilia. Lo aveva spiegato ai suoi dirigenti, riserva-

Punto di vista

Ellekappa



tamente. Senza tenere in considerazione l'effetto deflagrante sugli equilibri della maggioranza - già attraversata dal perenne conflitto tra Lega e Partito democratico - intendeva comunicare al premier di avere in mano qualcosa che altri non hanno: numeri determinanti, da azionista di maggioranza della larga coalizione di unità nazionale. Con il Movimento ridimensionato infatti da mille scissioni - e con un Pd che sconta in termini di seggi parlamentari lo scarno 17% delle Politiche 2018 - il leader della Lega intendeva far presente - anche se con «spirito di massima collaborazione» - le conseguenze del nuovo corso. E cioè che il patto tra Carroccio e FI consegna al regista dell'operazione - dunque a Salvini - la golden share politica dell'esecutivo. Grazie anche a gruppi parlamentari

talmente folti da rendere la federazione il primo partner della maggioranza e, in prospettiva, il playmaker per l'elezione del nuovo capo dello Stato.

Finisce invece che al termine del colloquio è lo stesso Salvini a rimangiarsi il progetto, almeno in pubblico: «Abbiamo parlato della riforma del fisco - elenca - di come tagliare le tasse, della riforma della giustizia. Ho spiegato il senso dei referendum e di come raccoglieremo le firme. Di riforma della pubblica amministrazione, di scuola, immigrazione, Europa, banche, disabilità». Da Palazzo Chigi, nel frattempo, si definisce l'incontro «cordiale» e si fa presente che nel corso del faccia a faccia si è discusso della situazione economica del Paese - «che è in ripresa» - e delle riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Lo sgarbo alla Lega di "Monsieur Le Pen" Sofo passa con Meloni

ROMA – Nel bel mezzo della lotta per la leadership del centrodestra, Giorgia Meloni "scippa" a Matteo Salvini un eurodeputato: è Vincenzo Sofo, eletto nella Lega, che aderisce a Fratelli d'Italia. Sofo aveva lasciato la Lega a febbraio, dopo la decisione del Carroccio di entrare nel governo Draghi. Ma, pur essendo transitato nel gruppo dei Conservatori europei, non aveva compiuto ancora il grande salto fra i meloniani. La leader ha annunciato il nuovo acquisto in un video: «Per Fratelli d'Italia - dice Meloni - coordinerà la Consulta per il Mediterraneo».

Sofo, 36 anni, milanese di origini calabre, un passato nella Destra di Storace, è fidanzato con Marion Maréchal-Le Pen, nipote di Marine Le Pen, che è stata deputata e nel 2014 è stata eletta vicepresidente del Front National, il partito di destra fondato dal nonno Jean Marie Le Pen.

La giovane Le Pen ha lasciato la politica attiva. «Se ho parlato con lei della mia scelta? No - ri-

sponde Sofo - Noi siamo due autentici sovranisti. Ognuno, nella propria sfera, è assolutamente autonomo nelle decisioni...».

Spiega il neo-esponente di FdI: «Sono valide oggi più che ieri le motivazioni che mi hanno portato fuori dalla Lega. Io non sono contrario all'idea di una federazione di centrodestra ma la direzione presa, con il rischio che le forze di governo in Italia costituiscono un nuovo PdL, non mi vede d'accordo».



▲ A Strasburgo

Vincenzo Sofo è eurodeputato dal 2020. È stato eletto con la Lega

Sofo non si definisce anti-europeista «ma questa Ue, con l'emergenza pandemia, ha mostrato di non funzionare come organizzazione. E non mi convince neppure il progetto di una destra unica al parlamento di Strasburgo: vedo difficile il dialogo con un Ppe che scivola non verso il centro ma verso sinistra. È comunque arduo portare avanti questa operazione se chi la propone - conclude - rimane dentro il governo Draghi».

— e.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stimoli frequenti (anche notturni).
Cara prostata quanto mi costi!

INFORMATI, CONFRONTA, FAI I TUOI CONTI

PROSTATACT

È un integratore alimentare a base di **Serenoa Repens** titolata.

Una compressa al giorno contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.



30 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

A SOLI 13,90 €

60 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

A SOLI 19,90 €

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Prostat Act è distribuito da F&F srl - 031/525522 - mail: info@linea-act.it

www.linea-act.it



Da Draghi
Il leader della Lega Matteo Salvini all'uscita da Palazzo Chigi al termine del suo incontro con Mario Draghi

La rivolta spaventa Berlusconi “Matteo, è meglio rallentare”

Il retroscena

Nella telefonata tra i due leader la presa d'atto della necessità di un cambiamento di rotta. Alta tensione in Forza Italia, saltano i videoincontri del Cavaliere con coordinatori e parlamentari

di Emanuele Lauria

ROMA – «Matteo, andiamo piano...». Nella serata di domenica, dopo aver fatto almeno una trentina di telefonate con esponenti di un partito spaccato come mai nella sua storia, il convalescente Silvio Berlusconi ha invitato Salvini alla prudenza; «Ti confermo tutto il mio interesse al progetto della federazione ma non è facile, ci sono resistenze, dobbiamo fare maturare la consapevolezza della bontà di questa scelta fra

i gruppi e sul territorio». Così il Cavaliere e il leader della Lega hanno deciso, sostanzialmente, di mettere il freno all'operazione. *Adelante ma con iuicio*. Troppo alto il rischio di far saltare tutto: Salvini, un po' irritato, ne ha dovuto prendere atto. Producendosi nel giro di qualche ora nel cambiamento di rotta che l'ha portato a rivedere l'idea di illustrare a Draghi il progetto di una forza parlamentare unica del centrodestra di governo, zoccolo duro della coalizione. «Non ne abbiamo parlato», ha dovuto ammettere Salvini dopo l'in-



Fondatore
Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

contro con il premier, mentre su piazza Colonna risuonavano gli echi della battaglia che sta squassando Forza Italia.

Mariastella Gelmini e Mara Carfagna, le ministre del dissenso, hanno compattato un gruppo di parlamentari e dirigenti, principalmente del Sud, che si oppongono all'abbraccio con la Lega. Un plotone arruolato soprattutto alla Camera, con contatti telefonici e incontri riservatissimi. Uno, non confermato, avrebbe visto protagonisti nel primo pomeriggio l'ex capogruppo e sei deputati. Quanti siano, i dissidenti, è difficile da dire: fonti vicine alle due esponenti di governo parlano di almeno metà degli eletti. Non pochi sono venuti allo scoperto: Vito, Polverini, Bartolozzi, Russo, Casciello, Mazzetti, Versace, Porchietto. A Palazzo Madama, dove la corrente nordista è più salda, le voci dissonanti sono quelle di Cangini e Mallegni. Schifani, presidente emerito del Senato, da tempo sta in silenzio.

Ma ce n'è abbastanza per alzare il livello di tensione, per far finire nelle secche la navicella della federazione - o del partito unico - appena partita. Viene organizzato in un primo momento per le 18 una videoconferenza fra Berlusconi e i coordinatori regionali: malgrado molti di questi abbiano garantito fedeltà al Cavaliere, l'incontro salta per evitare comunque un clima di scontro palese. Il siciliano Micciché e il sardo Cappellacci erano pronti a dare filo da torcere. E Berlusconi, a tarda ora, chiama il presidente dei deputati Roberto Occhiuto per chiedere il rinvio della riunione di gruppo prevista per oggi: «Nel frattempo vi rassicuro, non è all'ordine del giorno alcuna decisione in merito all'eventuale federazione con la Lega», scrive Occhiuto ai colleghi in rivolta. Cancellato anche il summit dei senatori, in calendario domani.

C'è da riscrivere la road map. Uno dei parlamentari del cerchio magico del presidente dice: «Il progetto di federazione va avanti ma a questo punto mi sentirei di escludere che possano nascere gruppi unici». Sia chiaro: né Berlusconi né i fedelissimi - Ronzulli, Ghedini, Mulé - hanno alcuna intenzione di cambiare i loro programmi. Sventolano sondaggi favorevoli - la federazione avrebbe il 30% per Mannheim, il 33 per Piepoli - e insistono su una strada che ha una serie di convenienze: per diversi parlamentari di Fi (non tutti) un collegio sicuro alle prossime Politiche, per Salvini la possibilità di guidare un soggetto politico che eviterebbe il sorpasso della Meloni. Per Berlusconi il sogno della presidenza della Repubblica, che il leader della Lega non infrange, per non dire che alimenta. E poi c'è il favore dei figli del Cavaliere, di Marina come di Piersilvio, convinti che quella in cantiere - anche con la suggestione del Quirinale - potrebbe essere la migliore via d'uscita dall'agone politico per il papà non più in piene forze. Non a caso, fanno notare nel partito, a consegnare a Salvini l'iniziativa è stato *Il Giornale*, il quotidiano di famiglia. Ma non è più come prima: capita che i desiderata di Arcore incontrino persino dei veti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Espresso

**ROMA
CHE RINASCE
PAESE
CHE GUARISCE**

“CAPITALE CORROTTA, NAZIONE INFETTA” è uno dei titoli più famosi della storia de L'Espresso, nel 1955. Oggi c'è una nuova questione romana che è anche una grande questione nazionale. Per questo L'Espresso dedica una serie di seminari web al futuro della città in cui si concentrano sfide antiche e inedite e tante potenzialità, per andare oltre la campagna elettorale

dei prossimi mesi. Le disuguaglianze, l'inclusione sociale, le nuove imprese, il rapporto centro-periferie, la cultura. Roma è lo specchio più fedele di un Paese che fatica a riconoscersi nella sua Capitale.

Con il contributo di idee al progetto di Giovanna Melandri, Marco Simoni, Lucia Urciuoli. Coordinamento editoriale di Silvia Barbagallo.

**GIOVEDÌ 10 E VENERDÌ 11 GIUGNO ORE 15:30
ON LINE SUL SITO DE L'ESPRESSO**

MAIN SPONSOR
enel

IL DIVORZIO DEL MOVIMENTO DA ROUSSEAU

Nella segreteria 5S Conte vuole Di Maio e la sindaca Appendino

Il contromovimento di Casaleggio non trova alleati neppure tra i fuoriusciti
L'ultima sua speranza è Di Battista che però dichiara "lealtà" all'ex premier

MILANO – Le strade sono ormai separate, una è comunque ben messa, va solo percorsa; l'altra è tutta da costruire, ricominciando daccapo. Da una parte Giuseppe Conte e il nuovo Movimento, dall'altra Rousseau e Davide Casaleggio.

Il passaggio e la verifica dei dati degli iscritti, custoditi nella pancia della piattaforma e da trasmettere ai nuovi gestori tecnici del M5S – sono un'azienda di Viterbo sul fronte software e un'altra collegata a uno studio legale di Roma su quello di tutela e conservazione degli stessi – è ancora in corso e necessiterà ancora di qualche giorno. Dopodiché l'ex premier presenterà il nuovo Statuto, la Carta dei valori, magari anche il nuovo nome o un ritocco dell'attuale. Rispetto alla fase del capo politico, la gestione accentrata che fu di Luigi Di Maio, il Movimento 2 tenterà di darsi una forma più collegiale. Potrebbe quindi esserci una sorta di segreteria che affiancherà Conte; si parla di nomi di peso a farne parte, ad esempio la sindaca uscente di Torino Chiara Appendino, ma pure lo stesso Di Maio. Il ministro degli Esteri ancora oggi ha un peso considerevole ne-

I volti

Davide Casaleggio
Il presidente di Rousseau annuncia un contromovimento, ma resta solo



Luigi Di Maio
Conte vorrebbe il ministro degli Esteri nella sua segreteria per evitare dualismi



gli equilibri interni, coinvolgerlo – o tentare di farlo – avrebbe la funzione di rafforzare il nuovo corso, scacciando voci e indiscrezioni su una dualità che tutti tengono moltissimo a smentire. Bisognerebbe vedere comunque, in caso, se Di Maio sarà disponibile. O se, altra ipotesi, non si darà la possibilità agli attivisti di scegliere loro stessi una rosa di autocandidature. Sul fronte più generale intanto dopodomani Conte parteciperà ad un incontro online con il sindaco di Milano Giuseppe Sala e organizzato da esponenti di Leu (Loredana De Petris, Luca Pastorino e Francesco Laforgia), titolo: "Verde e giusta, l'Italia del futuro". Nonostante la manovra di avvicinamento, è molto difficile che nel capoluogo lombardo centrosinistra e 5 Stelle possano trovare una convergenza sin dal primo turno.

Quanto a Rousseau, il percorso da fare è ancora tutto da capire. Casaleggio ha buoni rapporti con Nicola Morra e Barbara Lezzi, i quali stanno lavorando ad un nuovo soggetto politico, ma al momento non c'è un dialogo concreto che porti ad una sinergia. Stesso discorso per L'Alternativa c'è, grup-



Sindaca
Chiara Appendino e Giuseppe Conte. L'ex premier vuole la sindaca di Torino nella sua segreteria

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

chia base 5 Stelle. Ma è in partenza per il Sudamerica per una serie di reportage e, nonostante la differenza di vedute sul sostegno all'esecutivo di Mario Draghi e gli stili e i toni completamente diversi, i rapporti tra lui e Conte sono molto buoni. «Ti sono leale adesso e questo, in politica, significa dire pubblicamente quel che si pensa intimamente. Fino a che il Movimento sosterrà questo governo – le parole di Di Battista su Facebook indirizzate proprio a Conte – io starò sempre dall'altra parte della barricata (...) Per confronti politici leali e franchi per te ci sarò sempre anche perché non dimentico chi e perché ti ha buttato giù "e l'modo ancor m'offende"». Non è dunque una porta chiusa in faccia ma più che altro un arriverdici. – (m.pucc.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

po parlamentare di fuoriusciti che il 18 giugno manifesterà a Genova – è il debutto in piazza – contro l'accordo tra Stato e famiglia Benetton su Autostrade. «Siamo molto laici sulla questione, ci serviranno sicuramente delle consulenze ma non esiste solo Rousseau...», dice il deputato Pino Cabras. La differenza vera nella riuscita di un progetto alternativo potrebbe farla Alessandro Di Battista, forte di un ampio seguito personale e ancora amato dalla vec-

Intervista alla viceministra Cinquestelle all'Economia

Castelli "Noi giovani poco conosciuti eravamo la sfida al sistema Ora cambiamo ma senza nostalgie"

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Laura Castelli, 35 anni, viceministra all'Economia sia con il Conte bis che con Mario Draghi, è (quasi) una nativa 5 Stelle. Dopo aver collaborato con un consigliere regionale piemontese eletto con il centrosinistra, si chiamava Maria-no Turigliatto ed era un ambientalista, nel 2010 c'è il piccolo exploit – enorme per l'epoca – del Movimento, che riesce ad eleggere due portavoce in Regione. Lì comincia la nuova vita politica di Castelli, nello staff del gruppo.

"M5s e Rousseau erano arrivati a non vedere i motivi per stare insieme", ha detto Davide Casaleggio in una intervista alla Stampa. Sembrano le parole tipiche da fine di una storia d'amore. Concorda nel merito? E da quando era così?

«Nel Movimento c'è sempre stata emotività, è una nostra caratteristica che denota passione. Il rapporto si era deteriorato da un po' di tempo. Il punto fondamentale ora è ripartire dopo le incomprensioni legate alla gestione di uno strumento che ci ha accompagnato per molto tempo, ma che ora stava vivendo un po' troppo di vita propria».

Rousseau dopo e il blog di Grillo prima hanno dato la possibilità a degli sconosciuti di entrare in Parlamento e nelle assemblee elettive. Accade anche a lei...

«Sì, è così, è stata la sfida al sistema

di Beppe e di Gianroberto Casaleggio. Dicevamo sempre "siamo i granelli di sabbia nell'ingranaggio". A inizio del 2000 nascono varie liste civiche composte da persone non note. Erano progetti locali, legati alle realtà territoriali. Io sono partita da lì».

Ha nostalgia di quel Movimento?

«Indubbiamente è stata una scuola, una esperienza formativa unica, una possibilità che negli altri partiti non vedevamo. Però no, non ho questo tipo di nostalgia».

Lei passò dalle famose "graticole", cioè una specie di esame di fronte agli altri attivisti?

«Io lavoravo in Regione Piemonte, con i due consiglieri che avevamo eletto proprio agli inizi (Davide Bono e Fabrizio Biolè, ndr). Giravamo molto per il territorio e gli attivisti mi chiesero se volevo candidarmi. L'ho fatto. Mi sono buttata con grande entusiasmo in questa avventura,



VICEMINISTRA ALL'ECONOMIA
LAURA CASTELLI
35 ANNI

Per Beppe e Gianroberto eravamo i granelli di sabbia nell'ingranaggio. Però nel Palazzo abbiamo portato riti e parole molto lontani

avevo i requisiti, fui votata online e divenni capolista nel 2013 e nel 2018».

Oggi confermerebbe quel metodo di selezione della classe dirigente? Diversi degli eletti poi alla fine non sono sembrati così "sinceri" nel candidarsi con il M5S.

«Luigi Di Maio è stato il primo a introdurre un criterio nuovo con gli uninominali delle elezioni politiche e i capilista delle europee, includendo proprio la società civile. Penso che questo possa essere uno dei criteri del nuovo M5S che stiamo costruendo. Certamente non l'unico».

È questa la diversità maggiore con il vecchio Movimento, il fatto cioè che d'ora in poi non entrerà proprio chiunque?

«Sa, in questi anni sono cambiate le condizioni generali, è cambiato il Paese. Ma soprattutto è cambiato l'approccio che i cittadini hanno con la politica, e la voglia di

partecipazione. I politici di professione non si iscrivono al M5S, prima non lo facevano perché eravamo una forza nuova, piccola, fatta di "novizi". Ed oggi perché continueremo ad essere qualcosa di diverso dai partiti tradizionali».

Lei crede ancora nella democrazia diretta?

«Sì. La grande ricchezza, anche ricoprendo un incarico istituzionale, è quella di essere coscienti delle difficoltà e della vita concreta delle persone. Personalmente ho fatto molte scelte sui temi del fisco, della rottamazione, toccando con mano le difficoltà di imprenditori onesti. Abbiamo sempre seguito questa filosofia. Questo è il merito storico del Movimento, immettere dati di realtà nel dibattito, e magari far conoscere parole e riti che erano molto lontani: abbiamo reso accessibile il funzionamento del dibattito parlamentare anche al di fuori dei palazzi, perché noi stessi ci siamo confrontati con qualcosa che era lontano da noi».

Pensa mai a come sarebbe andata la sua vita senza la possibilità offerta dal M5S?

«Forse sarei rimasta a fare il mio lavoro in un Centro di assistenza fiscale, o forse sarei passato un altro treno e avrei preso quello. Quello delle "sliding doors" è sempre un esercizio difficile. Di certo sono grata alla vita per questa possibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITRATTO

Epifani, il sindacalista gentile che fu capace di svolte radicali

Scompare a 71 anni il primo socialista che guidò la Cgil, di cui si diceva "innamorato". Combattè per l'articolo 18 contro Berlusconi. Nel 2013 fu segretario del Pd tra Bersani e Renzi: Diceva: "Ridiamo diritti e valore al lavoro"

di Roberto Mania

ROMA – Guglielmo Epifani è stato il primo socialista a guidare la Cgil, il "sindacato rosso"; e anche il primo segretario socialista del Pd, il partito degli ex comunisti. È morto ieri, a 71 anni. Era malato, ma a pochi l'aveva detto. Se n'è andato mentre era in corso un incontro tra Cgil, Cisl e Uil e il Pd sul tema dei licenziamenti, la vita di Epifani: il sindacato, la sinistra, la politica, il lavoro. «Occorre ridare al lavoro quel senso pieno di diritti, responsabilità, valori», disse qualche anno fa durante una conversazione con Vittorio Foa per i 100 anni della Cgil. Per mezzo secolo si auto-affidò quella missione. Poteva fare altro, il professore o il filosofo, per esempio. Scelse la Cgil («me ne ero innamorato», spiegò quasi giustificandosi). Fece il sindacalista con «gentilezza, integrità e passione civile», come ha ricordato ieri il presidente del Consiglio, Mario Draghi. Non era uomo di comizi, ma di ragionamenti, non veniva dalla fabbrica ma dall'università. Colto e raffinato, ma capace anche di svolte radicali: ereditò la Cgil (quella dei tre milioni del Circo Massimo a Roma del marzo 2002) di Sergio Cofferati e ne proseguì la battaglia per la difesa dell'articolo 18 contro il progetto del governo di Silvio Berlusconi. I suoi detrattori dissero che era «l'unico socialista ad essere diventato comunista». Fu proprio lui, da vice di Cofferati, ad annunciare con nettezza al congresso di

Da liceale aiutava i bambini poveri: "Mi sentivo condannato alla serietà"

Rimini della Cgil nel febbraio del 2002 lo strappò con Cisl e Uil sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Arrivò alla Cgil dopo l'università, laurea in Filosofia con una tesi su Anna Kuliscioff, la rivoluzionaria compagna di Filippo Turati. Era nato a Roma ma cresciuto a Milano. Il padre, fanfaniano, era un funzionario statale. Nella Capitale tornò negli anni del liceo. Classico nel quartiere Talenti, piccola borghesia, dipendenti pubblici, ai confini con la Bufalotta dove andava a fare ripetizioni ai bambini delle famiglie povere e ad assistere gli anziani. «Mi sentivo condannato alla serietà», spiegò in un'intervista all'Espresso. È al liceo che incontra la futura moglie, Giusi De Luca che diventerà medico del lavoro. Nessun figlio.

Dopo la laurea inizia a fare il ricercatore. Piero Boni, socialista, segretario generale aggiunto nella Cgil di Luciano Lama, gli chiede di raccogliere gli scritti di Bruno



▲ La manifestazione 2010, contro la manovra finanziaria del governo

Buozzi. Vengono pubblicati in un libro ed Epifani comincia ad occuparsi della casa editrice della Cgil. Ha 27 anni. Ci sono ancora il Muro di Berlino, i partiti politici di massa, le "componenti" nella Cgil, cioè i comunisti (maggioranza) e i

socialisti, oltre che la piccola "terza componente". Epifani è socialista, vicino ai demartiniani, prima, poi giolittiano. Negli anni Ottanta, anche lui con Craxi. Fa una carriera rapidissima, nella federazione dei poligrafici. Ne diventa segreta-

rio generale nel 1983, gestisce le profonde ristrutturazioni del settore. Poi, nel 1990 entra nella segreteria confederale della Cgil. Nel 1993 è eletto segretario generale aggiunto di Bruno Trentin, prende il posto di Ottaviano Del Turco, che prova (fallendo) a salvare il Psi travolto dallo scandalo di Tangentopoli. Nel 1994 Trentin scioglie le "componenti" ed Epifani diventa vice segretario. Lo sarà anche di Cofferati. Poi, nel 2002, il passaggio di testimone: tocca ad Epifani. La Cgil resta all'opposizione, quando a Palazzo Chigi c'è Berlusconi. Difficile anche il rapporto con l'esecutivo di Romano Prodi. Epifani protegge l'unità della Cgil. Dove vuole fortemente che a succedergli sia Susanna Camusso, anche lei socialista. Sarà la prima donna alla guida del più grande sindacato italiano.

Epifani lascia il sindacato ma non va – come aveva detto – ad insegnare storia. Per un po' guida l'Associazione Bruno Trentin, poi, come per quasi tutti i sindacalisti della sua generazione, arriva la politica. Parlamentare nelle file del Pd e poi segretario-traghetto nel 2013, tra la stagione del "laburista" Bersani e quella del "liberal" Renzi. Ed è sul lavoro, sulle politiche sul lavoro (Jobs act, in testa) che si consuma la separazione con il Pd: Epifani è tra i fondatori di Liberi e Uguali. L'ultimo suo intervento alla Camera, un paio di settimane fa, sulle morti sul lavoro. La voce rauca, flebile; le mani smagrite, il volto stanco. Ma ancora i diritti, la dignità di chi lavora.

Giuliano Cazzola, anche lui ex socialista della Cgil poi passato nel centrodestra, affibbiò ad Epifani il soprannome di "giovane Werther", non si è mai capito perché. Più giusto l'«Harrison Ford della Cgil», invece, per la sua somiglianza con l'attore americano. Epifani preferiva Charles Baudelaire. Tradusse molte sue poesie, amava in particolare un verso de «La morte dei poveri»: «La morte è l'amore che consola e che fa vivere».

Le tappe



Con Trentin e Cofferati

Appartenente alla famiglia socialista del sindacato, Guglielmo Epifani inizia la sua carriera di dirigente nel 1979. Nel 1993 è nominato segretario generale aggiunto della Cgil da Bruno Trentin, ruolo che ricoprirà anche sotto la guida di Sergio Cofferati



Leader della Cgil

Per otto anni, dal 2002 al 2010, Guglielmo Epifani è stato segretario generale della Cgil, il primo di provenienza socialista. Il suo posto alla guida del maggiore sindacato italiano è stato preso da Susanna Camusso



Segretario del Pd

Dal maggio al dicembre del 2013 è stato segretario reggente del Partito democratico, succedendo a Pierluigi Bersani. Nel 2017 ha però lasciato il Pd in polemica con Renzi per dare vita, con gli altri fuoriusciti, a Leu



"La fantasia è crudele, si sovrappone alla realtà come carta velina".

da Branchie

I GRANDI ROMANZI DI NICCOLÒ AMMANITI



Marco è un malato terminale con una grande passione per i pesci. Per costruire un acquario, intraprenderà un avventuroso viaggio in l'India, dove vivrà esperienze sempre più surreali. Libro di esordio di Niccolò Ammaniti, "Branchie" è diventato in breve tempo il romanzo di culto per un'intera generazione.

IN EDICOLA L'OTTAVO VOLUME BRANCIE

la Repubblica

Martedì, 8 giugno 2021 - 07:10:00

Vaccini, "AstraZeneca? Va vietato ai giovani. I rischi superano i benefici"

"Il governo blocchi i prossimi Open Day". La dura lettera di 24 medici. Due nuovi casi di donne con trombosi dopo aver ricevuto la prima dose, sono gravi



Vaccini, "AstraZeneca? Va vietato ai giovani. I rischi superano i benefici"

L'emergenza Coronavirus in Italia continua, anche se tutti gli indicatori sono in netto calo. **La campagna vaccinale, complice anche l'apertura alle fasce d'età più giovani, fino a 12 anni, procede a ritmo spedito.** Ma da 24 medici uniti arriva un grido d'allarme: "AstraZeneca sui più giovani? I rischi superano i benefici". Non sono bastati due interventi chirurgici, - si legge sul Fatto Quotidiano - uno per rimuovere il trombo cerebrale e l'altro per ridurre la pressione cranica provocata dall'emorragia. La diciottenne ricoverata al San Martino di Genova, colpita da trombosi del seno cavernoso dopo la prima dose di

Guarda la gallery.



AstraZeneca, ieri mattina era in condizioni "stabili nella loro gravità". È in rianimazione, prognosi riservata. Un'altra donna, lucchese, 42 anni, è in rianimazione all'ospedale Cisanello di Pisa dopo un ictus: vaccinata con AstraZeneca il 26 maggio. Anche lei operata due volte.

"Siamo contrari agli Open Days AstraZeneca - spiegano i 24 medici - perché la somministrazione di questo vaccino ai soggetti minori di 40 anni, in particolare di sesso femminile, potrebbe comportare più rischi che benefici" Il vaccino anglo-svedese a vettore virale, - prosegue il Fatto - può causare una trombosi venosa associata a diminuzione delle piastrine, che si presenta a distanza di 5-15 giorni e può avere esito fatale. Questa complicanza è stata descritta in soggetti dai 20 ai 55 anni, ma le persone di gran lunga più colpite sono le giovani donne". Per questo, "disapproviamo con forza il tipo di campagna intrapresa dagli organi governativi delle Regioni, perché non mette correttamente in guardia i giovani dai rischi, per bassi che siano, e approfitta del loro lecito desiderio di riprendere una vita 'normale', e avere un pass che permetta loro di muoversi per lavoro o per studio, o di andare in vacanza. Forse per utilizzare le dosi di AZ conservate nei frigoriferi perché rifiutate dagli ultrasessantenni, che correrebbero rischi trascurabili.

Quando si raggiungerà l'immunità di gregge e saremo liberi dal Covid in Sicilia: c'è la data

Con il ritmo che stanno seguendo le vaccinazioni in questi giorni la media nazionale è fissata intorno al 31 agosto 2021. Ma ci sono molte differenze tra le regioni. Eccole

corso Vittorio (PalermoToday)

Quando verrà raggiunta l'immunità di gregge contro il Coronavirus e si arriverà al traguardo del 70% di persone immunizzate? Il *Corriere della Sera* oggi fa i calcoli: con il ritmo che stanno seguendo le vaccinazioni in questi giorni e fa sapere che la media nazionale è fissata intorno al 31 agosto 2021. Ma ci sono molte differenze tra le regioni. In Sicilia la data è quella del 3 settembre.

In primo luogo bisogna sapere che con immunità di gregge si intende il raggiungimento all'interno di una determinata popolazione di un livello minimo di copertura vaccinale tale da poter considerare al sicuro anche le persone che non sono state protette. La soglia minima per raggiungere l'immunità varia da infezione a infezione. Per Covid-19 è fissata, appunto, al 70%. E la proiezione del quotidiano è stata ottenuta calcolando la platea di cittadini già coperti con doppia dose e incrociandoli con l'andamento dell'ultima settimana di somministrazioni, individuata regione per regione, di cui è stata fatta una media proiettata nei prossimi tre mesi.

Le incognite dell'analisi però sono tre:

- 1) Che questa media di punture sia tutto sommato costante da qui al raggiungimento della soglia dell'immunità di comunità;
- 2) Che le forniture si mantengano costanti come adesso;

3) Che il tasso di adesione alla campagna vaccinale rimanga inalterato, cioè che col passare del tempo non si riscontri un assottigliamento dei vaccinati che farebbe slittare inevitabilmente queste proiezioni.

Ciò detto, questo è il calendario dell'approdo all'immunità di gregge regione per regione:

20 agosto: Campania;

24 agosto: Abruzzo, Lombardia;

26 agosto: Puglia

29 e 30 agosto: Molise e Lazio;

1 settembre: Basilicata;

3 settembre: Friuli Venezia Giulia e **Sicilia**;

4 settembre: Marche;

9-16 settembre: Provincia di Bolzano, Valle d'Aosta, Sardegna, Liguria, Umbria, Toscana, Calabria

20-22 settembre: Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte

20 ottobre: Provincia di Trento.

Caos procure, arrestato Pietro Amara. Inchiesta sull'ex Ilva: misure anche per l'ex procuratore Capristo

[amara](#) [pietro amara](#) [giustizia](#) [ex ilva](#)



Sullo stesso argomento:

Amara vuota il sacco a Piazzanulita Bomba-Mieli

08 giugno 2021

È stato arrestato l'avvocato Pietro Amara nell'ambito di un'operazione della Guardia di Finanza e della Polizia. Le misure cautelari sono state disposte dalla Procura di Potenza, in relazione a un'inchiesta che riguarda presunte irregolarità commesse dall'ex procuratore di Taranto, Carlo Maria Capristo, in indagini sull'ex Ilva. Le misure riguardano l'avvocato siciliano Pietro Amara, l'ex procuratore Capristo, l'avvocato di Trani Giacomo Ragno e il poliziotto Filippo Paradiso. Nei confronti di Capristo è stato disposto l'obbligo di dimora.



Toghe e inchieste, è caos giustizia. Luca Palamara: io come Davigo, ecco perché

Amara è stato consulente legale di Ilva quando l'azienda era in amministrazione straordinaria e, in tale veste, avrebbe avuto rapporti con Capristo.



Loggia Ungheria, cosa rivela Amara: "Ecco perché sono attendibile..."

A proiettare il nome dell'avvocato sulle cronache nazionali è stato il caso della loggia "Ungheria", la presunta associazione in cui magistrati, alti funzionari, forze dell'ordine, esponenti di governo si relazionavano per scambiarsi favori. "Comincio a parlare della loggia Ungheria perché la Procura di Milano, non so come, trova un file del 2015 nel mio computer" aveva detto Amara in un'intervista a Corrado Formigli. "Si raccomandavano le posizioni di magistrati e funzionari dello Stato che avevano esigenze di varia natura. Io vado a Milano per parlare di Eni, non dell'associazione Ungheria. Ma i pm Storari (definito più volte ingenuo, nda) e Pedio rinvennero due file e quindi si poneva l'esigenza di dare una spiegazione a una cosa singolare. Volevano capire il tessuto relazionale che c'era tra me e tutti quei nomi di spicco. Se 'Ungheria' è una loggia massonica? E' peggio di un'associazione, è un'associazione a delinquere per abuso d'ufficio, non in modo occasionale, ma come sistema. Storari e Pedio non mi chiesero prove video o audio o documentali, fui io a porre il problema dei riscontri tanto che dopo le

dichiarazioni messe a verbale per un certo periodo mi sono procurato le prove attraverso le registrazioni. Ho registrato colloqui con persone che fanno parte dell'associazione Ungheria e che oggi negano di avermi mai conosciuto sui giornali. Non posso dire se le ho date alla Procura, ma non sono stati Storari e Pedio a dirmi di fare l'infiltrato, sarebbe stata una procedura irregolare”.

Martedì 08 GIUGNO 2021

Il Pnrr e l'importanza dei dati per la programmazione sanitaria

Gentile Direttore,

la questione della disponibilità dei dati e della loro chiarezza e tempestività è essenziale per la programmazione sanitaria. Se il PNRR è davvero l'opportunità per ammodernare la sanità italiana, allora è indispensabile agire anche sui dati. Più dati più conoscenza del sistema in tempo quasi reale e più possibilità di tarare l'offerta sanitaria: abbiamo bisogno di conoscere al domanda per calibrare l'offerta.

L'unica fonte dati al mondo in grado di conteggiare la domanda di salute, nel senso del burden of disease, è il GBD, Global Burden of Diseases Study dell'IHME (Institute for Health Metrics and evaluations) dell'Università di Washington. Lo fa per 204 paesi dal 1990 a oggi per più di 300 malattie quasi 3000 sequele e 87 fattori di rischio. Lo farà gratuitamente quest'anno anche per tutte le regioni italiane grazie all'impegno di molti ricercatori italiani coinvolti nella "GBD Italian Initiative" coordinata da Lorenzo Monasta del Burlo Garofolo di Trieste e che collabora con l'IHME per la raccolta e l'elaborazione dati nonché per proporre il loro uso nella programmazione sanitaria.

Malgrado la potenza di questi dati, in Italia nemmeno se ne parla. Altrove, da anni si usano per la programmazione sanitaria.

Si pretende di intercettare la domanda di salute italiana con sistemi indiretti, sofisticati, costosi e non tempestivi (vedi il NSG, Nuovo Sistema di Garanzia) quando il GBD è aggiornato ogni anno attingendo a tutte (o quasi) le disponibilità dirette o indirette di dati, consentendo un confronto tra paesi, regioni e nel tempo. Chi fa programmazione sanitaria sa quanto questo è fondamentale!

Ma seppur non si vuole dare credito al GBD, che almeno si intervenga sui dati nazionali, rendendoli tempestivi e omnicomprensivi.

A proposito si propone di intervenire su:

Cause di Morte. Le cause di morte vengono da ancora registrate attraverso una scheda cartacea, la "scheda di morte". Tali schede, ovviamente, non consentono filtri e controlli e, di conseguenza, cause improbabili o generiche possono essere registrate senza alcuna o con poche possibilità di correzione da parte dei codificatori ISTAT.

Circa il 25% delle cause di morte in Italia non identifica correttamente una causa primaria di morte. Ciò implica un danno enorme a scapito della corretta informazione per la pianificazione e la prevenzione.

È quindi fondamentale predisporre una scheda di morte elettronica, che aiuti il medico nella compilazione, indicando incongruenze e imprecisioni.

È inoltre fondamentale pianificare corsi specifici per i medici preposti alla registrazione delle cause di morte, e prevedere più autopsie nel caso in cui la causa del decesso non sia stata individuata con chiarezza.

Una scheda elettronica consentirebbe inoltre una gestione molto più rapida e pulita delle cause di morte. Ad oggi, ISTAT impiega due anni per pubblicare i dati sulle cause di morte.

Registro nazionale tumori. Nonostante la legge 22 marzo 2019, n. 29 abbia istituito la Rete nazionale dei registri dei tumori e dei sistemi di sorveglianza e il referto epidemiologico per il controllo sanitario della popolazione, nulla è ancora accaduto. La legge ha in qualche modo anche bloccato ogni eventuale sviluppo dell'Associazione Italiana Registri Tumori (AIRTUM). Ci troviamo quindi in una situazione di stallo, con dati vecchi e parziali di incidenza e mortalità per singoli tumori in Italia, con l'impossibilità di avere dati aggiornati e credibili a livello regionale e nazionale. Il Registro Nazionale Tumori deve essere attivato immediatamente. I termini di 180 giorni

dati alle regioni sono scaduti da molto tempo, e non è ancora chiaro quale istituzione dovrà gestire la rete.

Referto epidemiologico. Il Referto Epidemiologico, approvato insieme alla rete nazionale dei registri dei tumori, sarà, quando verrà attivato, un altro strumento di grande importanza per la prevenzione. Anche esso, tuttavia, langue da marzo 2019.

Certificato di Assistenza al Parto (CeDAP). Si tratta di un altro strumento fondamentale per la pianificazione. Il database è gestito con diversi gradi di affidabilità dalle Regioni. Nonostante, infatti, abbia una scheda standard nazionale, ogni Regione ha un sistema diverso di entrata dati, spesso senza filtri e controlli. Il database nazionale, quindi, presenta molti problemi di qualità, affidabilità del dato e incongruenze interne.

Una commissione nazionale sta rielaborando la scheda. Tuttavia, è di fondamentale importanza che l'entrata dati venga fatta attraverso una scheda che riduca al minimo gli errori di input, e che garantisca uno standard nazionale di qualità del dato raccolto. Si chiede quindi che il livello centrale detti regole precise per la gestione dell'entrata dati a livello regionale.

Ad oggi, anche a causa della scarsa qualità del dato, il rapporto nazionale sui dati CeDAP viene pubblicato con oltre due anni di ritardo: l'ultimo rapporto, relativo ai dati 2018 è stato pubblicato a marzo 2021.

Cristiana Abbafati

*Dipartimento di Studi Giuridici ed Economici
Sapienza Università di Roma*

quotidianosanita.it

Martedì 08 GIUGNO 2021

Medicina Convenzionata Inps. In Gazzetta il nuovo atto d'indirizzo. Fimmg: "Ora si apra subito il tavolo di trattativa"

Dopo la sottoscrizione dello scorso febbraio arriva in GU il documento che detta le linee d'indirizzo per la stesura della nuova convenzione per i medici dell'Ente previdenziale. Petrone (Fimmg Inps): "Urgente fidelizzare i medici e dare risposte alla fasce deboli della popolazione". [IL TESTO](#)

"Esprimiamo piena soddisfazione per la definitiva pubblicazione del Decreto di Atto di Indirizzo per i Medici INPS in Gazzetta Ufficiale. Ora occorre procedere velocemente per la firma dell'Accordo Collettivo Nazionale, soprattutto a vantaggio dei cittadini che hanno fatto richiesta di prestazioni assistenziali e che sono da tempo in attesa di una risposta dall'Istituto gravato da un arretrato che, il periodo pandemico trascorso, ha certamente contribuito ad incrementare". A sottolinearlo **Alfredo Petrone**, Segretario Nazionale del Settore FIMMG INPS.

"Riconosciamo alla politica di aver assolto pienamente a quanto richiesto dallo stato di bisogno del Paese – aggiunge - Essenziali gli interventi della Senatrice Nunzia Catalfo, già Ministro del Lavoro, e del Sottosegretario Dalila Nesci. Ora tocca all'Amministrazione INPS che ha tutti gli strumenti normativi per aprire e chiudere rapidamente la trattativa, proponendo da subito le giuste condizioni di lavoro. Siamo sicuri – prosegue -che l'Istituto darà prova di avere ogni intenzione di ricostruire con urgenza il Polo Medico INPS, così come auspicato dal presidente Tridico, con personale medico formato, fidelizzato, con possibilità di tempo pieno, unica modalità per risolvere l'arretrato in ambito assistenziale e per rispondere alle esigenze di accertamento medico legale, fattori indispensabili proprio per le fasce più deboli della popolazione".

Per Petrone: "Un grande passo è stato fatto. Il Settore FIMMG INPS ha già chiesto l'immediata apertura del tavolo di trattativa ed è pronta a dare il suo contributo a favore dei medici che si rappresentano e della cittadinanza tutta".

"Vi spiego perché Grillo & Co hanno filmato tutto"

8 Giugno 2021 - 09:35

"Lo stupro di gruppo è un esercizio della violenza attraverso l'atto sessuale ai danni di una vittima. Il video? Per dimostrare qualcosa a se stessi o agli amici", spiega a ilGiornale.it il professor Fabrizio Quattrini

 Rosa Scognamiglio

0



"Mi è venuto in mente di urlare. Non è che non ci avessi pensato, ma non ci riuscivo...". Chi parla è Silvia (nome di fantasia), la **studentessa** 19enne che accusa **Ciro Grillo**, il figlio del fondatore del Movimento 5 Stelle, e i suoi amici **Francesco Corsiglia**, **Edoardo Capitta** e **Vittorio Lauria** di aver abusato di lei dopo una serata in discoteca in Sardegna, nel luglio 2019. Uno presunto **stupro di gruppo** che, a detta della ragazza, si sarebbe consumato con modalità particolarmente oltraggiose e incalzanti: schiaffi sulla sulle natiche, sulla schiena e molto altro ancora. *"Ero terrorizzata, non sentivo più i piedi per terra"*, ha raccontato al procuratore di Tempio Pausania Gregorio Capasso e al sostituto Laura Bassani. Ma non è tutto.

Ci sarebbero ben quattro video a testimonianza dell'orrore che si sarebbe consumato quella notte d'inizio estate. Lo conferma uno degli indagati,

Edoardo Capitta, in una chat con gli amici nel giorno successivo al presunto stupro: "*Ho quattro video facili facili*", scrive in un messaggio indirizzato al resto della comitiva. Ma perché gli autori di un reato sessuale sovente filmano la vittima? "Credo che sia legato molto a un aspetto di personalità narcisistica. Poi, nella dinamica del gruppo, il filmare diventa un modo per dimostrare agli altri qualcosa", spiega a ilGiornale.it il dottor Fabrizio Quattrini, psicologo, psicoterapeuta e sessuologo clinico nonché docente di Clinica delle Parafilie e della Devianza presso l'Università de L'Aquila.

Il racconto da incubo: "Violentata a turno, ridevano..."

Professor Quattrini, esiste una definizione per lo stupro di gruppo?

"Lo stupro di gruppo è una modalità di 'sexual offending', ovvero di esercizio della violenza attraverso l'atto sessuale ai danni di una vittima, generalmente un adulto ritenuto vulnerabile o un minore".

Quale è il motivo per cui due o più ragazzi giovani danno seguito a una violenza di gruppo?

"I motivi possono essere tanti, purtroppo non c'è una risposta standard. Di base però credo che questi comportamenti siano riconducibili a una matrice comune, ovvero alla totale assenza di rispetto e percezione dell'altro come 'persona diversa da sé'. Ciò si verifica quando, durante le fasi evolutive precedenti alla prima età adulta, non è maturato il concetto di diversità o è mancato un modello educativo in grado di rispondere in maniera adeguata alle curiosità verso situazioni nuove – 'diverse', per l'appunto – nel corso della fanciullezza o dell'adolescenza. Da questi presupposti possono derivare una serie azioni e comportamenti fortemente devianti: su tutti la violenza sessuale".

Il fine ultime di un abuso ordito da un gruppo di coetanei è quello di procurarsi piacere o c'è dell'altro?

"Il piacere è presente in un atto di sadismo sessuale, ma non nel caso di uno stupro o della aggressione sessuale in gruppo. In generale, i sexual offender - gli autori di reato sessuale - intendono umiliare la vittima, ridurla a un oggetto: vogliono farle del male. Non c'è consensualità tra tutte le parti coinvolte, altrimenti non parleremo di stupro ma di parafilie".

Qual è la differenza tra un comportamento sessuale deviante e una parafilia allora?

"La parafilia è modo atipico, non convenzionale, di vivere la sessualità. Un comportamento sessuale deviante discosta dalla normalità al punto da arrecare danno all'altra persona coinvolta nel rapporto".

L'abuso di alcol può indurre a comportamenti sessuali devianti?

"L'alcol è una situazione di concausa che amplifica la dimensione della devianza, un'aggravante. Ma di certo non giustifica né spiega uno stupro. Tutti i sexual offender partono da una condizione di disfunzionalità e disagio al livello personale, familiare o sociale che talvolta manifestano attraverso l'espressione di una sessualità violenta".

Possiamo definire questi soggetti "casi patologici"?

"L'esplicitazione di un comportamento sessuale violento non implica necessariamente una condizione patologica. Per dirla in maniera spiccia, negli autori di reati sessuali c'è qualcosa durante il processo di maturazione che è 'andato storto' e che, nelle fasi successive della crescita, può riversarsi in maniera devastante su un'altra persona".

Ritornando allo stupro di gruppo, perché spesso gli offender filmano la vittima durante l'atto violento?

"Credo che sia legato molto a un aspetto di personalità narcisistica. Poi, nella dinamica del gruppo, il filmare diventa un modo per dimostrare agli altri qualcosa".

Dimostrare che cosa e a chi?

"Le risposte possono essere molteplici. Può essere un'azione di rivalsa nei confronti dei genitori o della società, oppure verso se stessi. Poi credo che molto abbia fatto anche la dimensione dei social in questa tendenza a filmare e condividere continuamente ciò che accade durante la giornata. Con questo non intendo demonizzare il web e le varie piattaforme di comunicazione. Anzi ritengo che internet sia una grande risorsa per i giovani. Il problema è che, a furia di 'postare', i contenuti si svuotano completamente del significato. Per cui filmare la propria routine mattutina o un'azione socialmente grave, come nel caso di uno stupro, diventa normale".

Talvolta gli autori di reato sessuale negano la violenza. Perché?

"La negazione è un meccanismo difensivo che avviene a livello intrapsichico. C'è una parte iniziale, cosciente, di difesa e di protezione: 'Nego a me stesso qualunque cosa possa essere successa. La nego talmente bene, e ci credo con tale fermezza, che alla fine mi convinco non sia mai esistita'. La fase successiva invece è totalmente inconsapevole. Ragion per cui, col tempo, l'autore del reato sessuale tende a rimuovere completamente la gravità di ciò che ha commesso".

In questi casi c'è il rischio di reiterazione?

"Dipende dagli individui coinvolti e dalle caratteristiche personali di ciascuno. Tuttavia la casistica ci segnala che il rischio di recidive per i reati sessuali è molto alto".

Il valzer delle nomine alle procure di Trapani e Marsala



Mentre il Csm si appresta a nominare il successore di Morvillo, martedì sono scaduti i termini per colui che prenderà il posto di Pantaleo

FOCUS di Nicola Baldarotta

0 Commenti

Condividi

TRAPANI – Ormai è oltre un anno che a Trapani è vacante il posto di Procuratore. Il 4 maggio dello scorso anno, infatti, andava in pensione Alfredo Morvillo e ad aprile c'è stata la votazione della commissione incarichi del Consiglio superiore della magistratura. I tre candidati sono Gabriele Paci, Massimo Palmeri e Cuno Jakob Tarfusser: al Plenum il cerchio dovrebbe, tuttavia, restringersi ai primi due. Il sostituto procuratore generale milanese ha comunque preso un voto, come l'attuale procuratore di Enna che ha oggettivamente meno titoli, così come lo stesso facente funzioni di Caltanissetta. Palmeri, infatti, è di nove anni più anziano ricoprendo per ben 4 volte ruoli dirigenziali o semidirigenziali rispetto a Paci che, invece, ha al suo attivo il solo attuale ruolo per il pensionamento di Amedeo Bertone.

Ancora una volta, dunque, al Csm sembrano prevalere le logiche correntizie: in questo caso fra Area (corrente cui fa parte Paci e che voci di Palazzo dei Marescialli accreditano anche dell'influente appoggio di Nino Di Matteo tramite la sua Autonomia e Indipendenza) ed Unicost, piuttosto che gli stessi regolamenti per le nomine. Una figura, quella di Palmeri, che conosce bene le dinamiche investigative locali, essendo stato per tanti anni in servizio a Trapani e avendo ricoperto anche il ruolo di vicario e reggente. Potrebbe essere assai utile agli ispettori inviati dal ministro Cartabia per lo scandalo intercettazioni sulle Ong che ha travolto la procura trapanese.

Sul Csm, inoltre, si è letteralmente abbattuta la sentenza definitiva del giudice amministrativo sullo spinoso caso della designazione del procuratore di Roma che, accogliendo il ricorso di Marcello Viola (attuale procuratore generale di Firenze e già procuratore a Trapani), si è severamente pronunciato su imprescindibili principi che vanno seguiti nel conferimento delle nomine, peraltro traendoli dallo stesso Consiglio superiore della magistratura nei regolamenti. Secondo la decisione del Consiglio di Stato il pregresso svolgimento, anche di fatto e in sedi diverse da quella messa in concorso, di funzioni direttive, deve sempre essere considerato (tanto più se l'incarico da conferire sia direttivo) in maniera prevalente rispetto al precedente esercizio di funzioni semidirettive. Assai probabile, quindi, con l'eventuale nomina di Paci, il ricorso al Tar da parte di Palmeri, verosimilmente con una decisione fotocopia

Leggi notizie correlate

- [Morvillo si insedia a Trapani - E a Termini arriva Cartosio](#)
- [Corte d'appello di Palermo - Frasca è il nuovo presidente](#)

- **"Falcone non era amato - da alcuni suoi colleghi"**

A Marsala, invece, si registra una situazione diametralmente opposta. Vincenzo Pantaleo, ormai alle soglie dei 70 anni, dunque prossimo alla pensione, lascia un ufficio che nel tempo non ha registrato nessun dissidio interno. Il 25 maggio sono scaduti i termini per le domande come procuratore capo. A presentarle dovrebbero essere stati gli stessi due principali magistrati in lizza per Trapani, Massimo Palmeri e Gabriele Paci. Con loro avrebbero presentato richiesta anche Franco Belvisi, da anni sostituto in via XXX Gennaio, oltre che l'attuale aggiunto di Reggio Calabria Gaetano Paci, il procuratore di Gela Fernando Asaro e la sostituta alla procura generale di Palermo Rita Fulantelli. Nella città lilibetana i tempi si prevedono più veloci rispetto al capoluogo con la nomina ai primissimi del 2022. A questo punto toccherà alla quinta Commissione, quella per il conferimento incarichi direttivi e semi-direttivi, esprimersi sulle candidature. Poi, il pronunciamento del Plenum.

Tags: [alfredo morvillo](#) · [procura Marsala](#) · [procura trapani](#) · [vincenzo pantaleo](#)

Publicato il [8 Giugno 2021, 09:39](#)

La scomparsa di Denise Pipitone, sei testimoni per trovare la verità



Quattro personaggi finora mai comparsi sulla scena e due già noti: da loro sono ripartire le indagini

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Sei testimoni per trovare la verità sulla scomparsa di Denise Pipitone. **È un grande puzzle in cui passato e presente si intrecciano.**

Da quando sono ripartite le indagini coordinate dalla Procura di Marsala si sono fatti avanti in sei. Si tratterebbe di quattro testimoni finora mai comparsi sulla scena e due già noti agli investigatori.

Chi sono e cosa dicono i testimoni

Si va da colui che ha raccontato di avere visto la bambina il giorno del sequestro a bordo di una macchina assieme a tre persone a qualcuno che avrebbe indicato un particolare che ha spinto i pubblici ministeri a perquisire la casa dove abitava Anna Corona. Il loro racconto mostra segnali di attendibilità, ma la strada è ancora lunga.

Leggi notizie correlate

- [Denise Pipitone: quando Anna Corona "interrogò" la figlia](#)
- [Denise, l'ex Pm: "E' viva ma ignara del suo passato"](#)
- [La scomparsa di Denise Pipitone: testimoni, alibi e nuove indagini](#)

Tutti i testimoni, i cui racconti sono stati raccolti sia nel contesto di indagini difensive sia dai pubblici ministeri, oppure hanno scritto lettere anonime, avrebbero riferito argomenti differenti ma che si incastrebbero l'uno con l'altro. Avrebbero offerto, appunto, tasselli di un puzzle ancora da completare.

Paura e reticenza

C'è qualcosa che accomuna i testimoni: la paura che li ha costretti a tenere la bocca chiusa per 17 lunghi anni e la reticenza che caratterizza i racconti di oggi. Qualcuno potrebbe avere esercitato pressioni, dirette e indirette, per zittirli.

Le piste che vengono battute conducono tutte, o quasi, al contesto familiare scandagliato per anni senza esito. Sono stati celebrati processi chiusi con sentenze di assoluzione passate in giudicato e condotto inchieste

archivate.

Si riparte da Mazara del Vallo

Le nuove indagini sono ripartite esattamente da dove erano cominciate 17 anni fa, nella strada di Mazara del Vallo dove scomparve la piccola Denise Pipitone. Nelle scorse settimane i carabinieri sono tornati a casa di Anna Corona, ex moglie di Pietro Pulizzi, attuale marito di Piera Maggio e padre biologico di Denise, la cui posizione era già stata archiviata.

La donna è la madre di Jessica Pulizzi, processata e assolta in via definitiva dall'accusa di sequestro di persona. Madre e figlia, allora diciassettenne, avrebbero nutrito un forte risentimento nei confronti di Piera Maggio, considerata responsabile della fine del loro equilibrio familiare. **Fu questo il movente sostenuto dall'accusa al processo chiuso con l'assoluzione.**

La perquisizione in casa

Anche la perquisizione dell'immobile di via Pirandello sarebbe scaturita dalle parole di un testimone. Carabinieri e vigili del fuoco hanno cercato tracce del passaggio della bambina in quella casa. Gli investigatori erano andati subito nell'abitazione di Anna Corona per un sopralluogo il giorno della scomparsa, ma la donna li aveva ricevuti nell'appartamento di una vicina di casa al piano terra, mentre lei abitava al primo piano. Anche questo possibile depistaggio, senza esito, è stato affrontato nel corso del processo a Jessica Pulizzi.

Anna Corona si difende, dice di essere vittima di un "processo mediatico" ed aggiunge che "io e le mie figlie ci possiamo permettere di camminare a testa alta a Mazara del Vallo, non abbiamo nulla da nascondere e nulla da farci perdonare".

Poi si è fatto vivo il testimone che ha detto di avere visto Denise a bordo di una macchina con tre uomini. Piangeva e urlava "aiuto mamma". L'inchiesta è ripartita, 17 anni dopo il rapimento, con la possibilità di usare tecniche investigative che allora non erano disponibili. E i sei testimoni potrebbero avere un ruolo chiave.

Tags: [denise pipitone](#) · [piera maggio](#) · [scomparsa denise pipitone](#) · [ultime notizie Denise Pipitone](#)

Pubblicato il 8 Giugno 2021, 06:01

Cocaina e crack per 10mila euro al giorno, 25 arresti fra i cortili 'blindati' di San Cristoforo (FOTO)



di Redazione | 08/06/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Blitz antidroga dei Carabinieri a [San Cristoforo](#)
25 persone tratte in arresto
Sgominata piazza di spaccio
Il gruppo 'fatturava' 10mila euro al giorno

Una 'piazza di spaccio' nello storico rione San Cristoforo di Catania, che 'fatturava' 10mila euro al giorno, è stata sgominata da un blitz dei Carabinieri del Comando provinciale che hanno [arrestato 25 persone](#).

Leggi Anche:

Oltre 4 chili di cocaina per la Sicilia, fermato corriere a Villa San Giovanni

Il blitz portato a termine dai Carabinieri all'alba

Militari, coadiuvati da reparti specializzati dell'Arma, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, su richiesta della locale Procura, che ipotizza, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Indagine coordinata dalla Procura di Catania

L'indagine, denominata 'Piombai' dal nome della strada in cui operavano gli indagati, coordinata dalla Direzione distrettuale



antimafia etnea e condotta dal nucleo Operativo della compagnia Piazza Dante, ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale che gestiva una fiorente "piazza di spaccio" di cocaina e crack.

In vendita soprattutto cocaina e crack

Lo spaccio, è emerso dalle osservazioni dei carabinieri, avveniva principalmente nel cortile comune a abitazioni della famiglia del 'capo piazza' al quale si si poteva accedere soltanto da due portoni blindati.

Leggi Anche:

Fermato corriere delle droga a Catania, in auto oltre un chilo di cocaina

I cortili dello spaccio protetti dalle vedette

Il cortile era costantemente sorvegliato da 'vedette', e protetto da cani di grossa taglia oltre che da un avanzato sistema di videosorveglianza attivato per allertare gli spacciatori dall'eventuale arrivo delle forze dell'ordine.

La mamma che spacciava col figlio in braccio

Tra le indagate ci sono anche la moglie e la cognata del 'capo piazza', che, secondo l'accusa, gestivano i guadagni, occultando il denaro incassato, e affiancavano e talvolta sostituivano gli uomini della famiglia nel controllo e nell'organizzazione delle attività, non curandosi affatto, in alcuni frangenti, della presenza dei figlioletti in tenera età. Così i carabinieri sono riusciti a riprendere, con telecamere nascoste, una donna spacciare mentre tiene il figlio piccolo in braccio.



Dalle indagini è emerso anche che alcune delle 'vedette' utilizzate dal gruppo sarebbero state picchiate dal 'capo piazza', che riprendeva

le derisioni e le umiliazioni inflitte loro con il proprio cellulare e ne postava i video sui social per, accusa la Dda di Catania, "avvalorare pubblicamente la loro posizione di subordinazione". Tra le immagini in possesso dei carabinieri ci sono quelle di un giovane costretto a 'tuffarsi' nel contenitore dell'immondizia e di un altro a farsi avvolgere il volto con del nastro isolante.

L'appello

La SIMEU: «In Sicilia urgono assunzioni per potenziare l'Emergenza-Urgenza»

Il presidente regionale Antonio Giovanni Versace chiede alla Regione piante organiche separate e con personale dedicato.

 Tempo di lettura: 3 minuti



8 Giugno 2021 - di [Valentina Campo](#)

[IN SANITAS](#) > [Emergenza Urgenza](#)

Per mesi i medici di Pronto Soccorso e della Medicina d'urgenza hanno lavorato senza sosta, fornendo un apporto fondamentale durante le fasi più acute della pandemia, seppur con molti sacrifici. Sono diversi i problemi a cui urge fornire soluzioni e la **Società Italiana di Medicina di Emergenza-Urgenza (SIMEU)** sezione Sicilia, ha deciso di fare un appello alla Regione e chiedere interventi finalizzati alle assunzioni di questi specialisti in diverse città siciliane, dove la carenza di tali professionisti si fa sentire particolarmente. A illustrare queste criticità ad Insanitas è **Antonio Giovanni Versace** (*nella foto*), presidente della SIMEU sez. Sicilia e direttore del reparto di Medicina d'Urgenza del Policlinico "Martino" di Messina. «

«Durante la pandemia- afferma il dott. Versace- il Pronto Soccorso non è stato considerato un reparto che si è occupato di Covid, ma solo un **punto di accoglienza dei pazienti positivi**, poi smistati nei vari reparti di Malattie Infettive o Pneumologia. Occorre precisare che ricevere pazienti Covid non è affatto semplice, poiché bisogna essere organizzati adeguatamente e aver fatto una programmazione. Quest'ultima non è mai stata realizzata e né la Regione né lo Stato hanno coinvolto la SIMEU nei tavoli tecnici per la gestione dell'emergenza. Siamo infatti stati messi completamente da parte».

«Parlo oggi- prosegue il presidente della SIMEU Sicilia- perché la situazione si è temporaneamente normalizzata e finché si doveva lavorare lo abbiamo fatto senza dire nulla, anche se con molte difficoltà e senza i numeri necessari. Abbiamo diviso il Pronto Soccorso in due entità, una generale e una per pazienti con tampone positivo, i quali sono stati spostati nel **triage infettivologico** e gestiti in modo differente. A tutto questo ha partecipato il **reparto di Medicina d'urgenza**, dove ci sono medici che hanno le competenze e i *privileges* per occuparsi dei pazienti più difficili».

Attualmente, a mancare ad esempio ad **Agrigento, Trapani, Vittoria, Ragusa**, sono proprio questi specialisti. «Con il concorso di bacino che è stato fatto- precisa il direttore di Medicina d'Urgenza del Policlinico "Martino"- Catania e Palermo hanno riassorbito tutti i medici che si sono specializzati in quelle realtà. Il problema è presente in parte anche a Messina, perché sono stati assunti diversi giovani medici con i contratti Covid, ma quando il 31 luglio terminerà lo stato di emergenza, questi professionisti che hanno acquisito un'esperienza importante, rischiano di rimanere fuori».

Una situazione delicata, in cui ad essere penalizzati sono soprattutto i pazienti: «Se non c'è un **medico di Medicina di urgenza** che sappia come trattare il paziente nell'immediato, le conseguenze potrebbero essere molto gravi- sottolinea Versace- Non si può pensare che qualunque medico presente in Pronto Soccorso sia in grado di intervenire allo stesso modo. Spesso, infatti, troviamo chirurghi che nascono per stare in sala operatoria, ma sono lì perché idonei a partecipare al concorso per il Pronto Soccorso. Bisogna cominciare a pensare che i reparti di Medicina d'Urgenza vadano programmati e cambiare la realtà, perché in questo modo la popolazione non viene servita in maniera adeguata. Si tratta di medici che non possono e non devono rientrare nella pianta organica generale, ma in **piante organiche separate**. Ormai il Pronto Soccorso non è più quello di un tempo, oggi il medico che lavora in questo reparto ha una sua identità perché proviene dalla scuola di specializzazione di Medicina di Urgenza e ha le competenze per trattare i pazienti che necessitano di cure ad alta intensità».

«La richiesta fatta dalla SIMEU sez. Sicilia- conclude il presidente- è quindi quella di spingere la Regione a riempire le **piante organiche dell'emergenza-urgenza** con personale dedicato, facendo rientrare i concorsi banditi nel proprio budget complessivo o in quello dei diversi ospedali».

Palermo, Orlando annuncia, un solo depuratore per la città

redazione web | martedì 08 Giugno 2021 - 06:13



Il Sindaco metropolitano puntualizza dopo quanto dichiarato davanti alla Commissione parlamentare sulle ecomafia. "Acqua dei corsari servirà un'utenza di ottocentomila residenti"

L'impianto di Fondo Verde, a Partanna Mondello, "è destinato a scomparire perché tutto sarà convogliato sul depuratore di Acqua dei Corsari che passerà da quattrocento a ottocentomila utenti residenti e quindi sarà l'unico depuratore della città di Palermo".

Lo ha puntualizzato il sindaco di Palermo Leoluca Orlando in merito a quanto dichiarato nel corso della audizione davanti alla Commissione parlamentare sulle Ecomafie che sta svolgendo una indagine sullo stato dell'acqua e dei depuratori nell'Isola.

“Trasmetterò alla Commissione – ha detto Orlando – la relazione che mi è stata fornita da Amap. Daremo tutto il piano industriale, progetto per progetto, con tutti gli investimenti previsti, visto che dal 1° giugno finalmente possiamo intervenire perché la ex provincia di

Palermo è l'unica delle nove province che ha approvato il piano d'ambito così come richiesto dalla Regione Siciliana".

Il Sindaco ha ricordato come "nel 2014 l'Anci ha dichiarato che nel settore di acqua e rifiuti la Sicilia si trova in uno stato di calamità istituzionale, anche per la mancanza di impianti e per la presenza di posizioni private monopolistiche o oligopolistiche nella gestione dei servizi".

Orlando ha evidenziato anche il rapporto difficile tra Amap Palermo e Sicilacque, società che si occupa della gestione dell'acqua in Sicilia controllata al 60% da privati e al 40% dalla Regione e poi si è soffermato anche sulla vicenda del percolato di Bellolampo.

Fortino della droga, 25 arresti: il capo picchia vedetta "distratta"



All'alba è scattata l'operazione "Piombai".

CATANIA di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Un giro d'affari di 10 mila euro al giorno. Guadagni da capogiro quelli stimati dagli investigatori. In via Piombai, nel cuore di San Cristoforo a Catania, si vendeva crack e cocaina a qualsiasi ora. Un take away della droga che da oggi, però, ha chiuso i battenti.

Il blitz "Piombai"

Il blitz è scattato all'alba: i Carabinieri del Comando Provinciale di Catania, con il supporto dei militari dei nuclei specializzati della Compagnia di Intervento Operativo del XII° Reggimento "Sicilia", del Nucleo Elicotteri e del Nucleo Cinofili, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Catania nei confronti di 25 persone indagate, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, nonché spaccio e detenzione illecita di sostanze stupefacenti.

Il fortino blindato

Un fortino blindato quello dove sarebbe avvenuto lo spaccio, con tanto di cani da guardia e telecamere. La vendita al 'minuto' infatti sarebbe avvenuta all'interno del cortile comune alle abitazioni della famiglia del *capo piazza*, il cui accesso è consentito solo da due portoni blindati. La videosorveglianza sarebbe servita invece a prevenire le irruzioni delle forze dell'ordine.

Leggi notizie correlate

- [Brucia rifiuti nella discarica abusiva: arrestato dai carabinieri](#)
- [Marijuana nelle mutande - Arrestati due pusher](#)
- [Auto rubata e folle inseguimento - Sperona l'auto dei carabinieri](#)

Le donne spacciavano con i piccoli in braccio



Nell'impresa di famiglia avrebbero spacciato anche donne. In particolare le indagini dei carabinieri hanno individuato la "partecipazione" di tre pusher in gonnella, tra cui la moglie e la cognata del capo-piazza. La quota rosa dell'organizzazione criminale avrebbe avuto la delega alla gestione degli incassi. Incassi che dovevano essere nascosti bene. Ma quando mancavano "gli uomini" le donne sarebbero state pronte a sostituirli. **Purtroppo incuranti anche della presenza dei figli. Molti piccolissimi.**

Vedette picchiate

Un capo piazza molto violento quello finito nell'elenco degli indagati dell'operazione Piombai. Guai a distrarsi. Si rischiava la mano pesante del 'leader' del gruppo criminale. Alcune vedette – come è stato immortalato dalle telecamere dei carabinieri – sono state picchiate e costrette a subire derisioni ed umiliazioni. Scene che poi, al fine di dare una lezione agli altri soldati della spaccio, erano registrate sul cellulare e poi condivise sui social. C'è stato chi è stato "costretto" a immergersi tra i rifiuti di un cassonetto, oppure chi si è fatto avvolgere il volto con del nastro isolante.

Tags: **carabinieri arresti catania**

Pubblicato il 8 Giugno 2021, 07:02

Catania, espugnato il fortino della droga di S. Cristoforo: 25 arresti

08/06/2021 - 08:01 di Redazione

il fiorente traffico aveva il suo epicentro in via Piombai e fruttava 10 mila euro al giorno



I Carabinieri del Comando Provinciale di Catania, coadiuvati da reparti specializzati dell'Arma (Compagnia di Intervento Operativo del XII Reggimento "Sicilia", Nucleo Elicotteri e Nucleo Cinofili), hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Catania nei confronti di 25 persone indagate, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, nonché spaccio e detenzione illecita di sostanze stupefacenti.

DONNE SPACCIAVANO CON I FIGLI IN BRACCIO

L'indagine, coordinata dalla Dda etnea è stata condotta dal Nucleo Operativo della Compagnia Carabinieri di Catania Piazza Dante e ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale che gestiva una fiorente "piazza di spaccio" di cocaina e crack in Via Piombai (10.000 euro l'introito giornaliero), centro nevralgico dello storico quartiere catanese di San Cristoforo.

L'attività di spaccio avveniva principalmente all'interno del cortile comune alle abitazioni della famiglia del capo piazza, in cui si poteva accedere soltanto tramite due portoni blindati e che era costantemente sorvegliato da cani di grossa taglia oltre ad un avanzato sistema di videosorveglianza attivato per proteggere gli spacciatori dall'eventuale irruzione delle forze dell'ordine.

Covid, quattro positivi gravi al pronto soccorso



I contagi sono in calo ma ieri i medici dell'emergenza del Policlinico hanno dovuto predisporre ricoveri

CATANIA di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – I numeri annunciano speranza. A Catania sembra cominciata la riduzione dei contagi al Covid 19. L'ultimo bollettino parla di 41 nuovi casi. Una boccata d'ossigeno per la provincia etnea che fino alla scorsa settimana registrava numeri che superavano di gran lunga quota cento. Il virus sta dando tregua? È ancora presto per dirlo. E i comportamenti non corretti potrebbero vanificare i sacrifici fin qui fatti.

Positivi gravi al Pronto Soccorso

Purtroppo, però, ci si continua ad ammalare. Al Pronto Soccorso del Policlinico di Catania ieri in una sola giornata sono stati ricoverate quattro persone con difficoltà respiratorie. I pazienti positivi sono stati ricoverati al San Marco di Catania, dove ormai da settimane si nota un calo costante dei posti letto Covid occupati.

Continua la campagna di vaccinazione

La vaccinazione, intanto va avanti, a ritmi serratissimi. Temina oggi l'iniziativa regionale Porte aperte AstraZeneca per tutti coloro, dai 18 anni in su, che vogliono sottoporsi volontariamente al siero inglese. Hanno aderito a Catania gli Hub di San Giuseppe La Rena a Catania, Acireale e Caltagirone.

Leggi notizie correlate

- [Correlazione tra vaccini e decessi, Pomara: "Casi rari e diagnosticabili"](#)
- [Problemi nella consegna dei vaccini: a Randazzo monta la rabbia](#)
- ['Ricoveriamo ancora positivi gravi: molti anziani non vaccinati'](#)

Il vaccino resta l'unica arma per sconfiggere il terribile virus. Il direttore di Malattie Infettive del Cannizzaro di Catania Carmelo Iacobello è stato chiaro: "Purtroppo continuiamo a ricoverare soprattutto over 80 non vaccinati. E sono gravi".

Tags: [covid-19](#)

Publicato il 8 Giugno 2021, 08:46



*Dott. Mauro Cassese, direttore Unità di Cardiocirurgia dell'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza:
"Con questa nuova metodica si ottiene una risoluzione dell'aritmia in circa l'80% dei pazienti trattati"*



San Giovanni Rotondo, 7 giugno 2021 - Nella sala operatoria della Cardiocirurgia dell'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza è stata eseguita per la prima volta, su due pazienti di 41 e 45 anni, la tecnica di ablazione definita "Convergent", la più innovativa metodica mininvasiva per la Fibrillazione Atriale (FA) che combina il lavoro del cardiocirurgo e quello del cardiologo elettrofisiologo.

La FA è un tipo di aritmia che causa irregolarità nel ritmo cardiaco e che, pur non essendo rischiosa di per sé, può causare eventi trombotici e coaguli che se finiscono in circolo possono provocare anche ictus cerebrali o ischemie. La FA viene solitamente trattata con terapia farmacologica o mediante cardioversione elettrica. Quando non basta bisogna ricorrere all'ablazione.



Kostantinos Zannis, Mauro Cassese, Michele

Palladino

La nuova tecnica di ablazione, eseguita a San Giovanni Rotondo dal cardiocirurgo francese Kostantinos Zannis, primario dell'IMM di Parigi, e dal cardiocirurgo di Casa Sollievo Michele Palladino, è applicabile soltanto ai casi di fibrillazione atriale isolata, cioè non associata a patologia valvolare e si sta diffondendo anche grazie alla possibilità di eseguire l'intervento di ablazione evitando la sternotomia (apertura dello sterno).

La "Convergent" si articola in due fasi: in sala operatoria il chirurgo effettua, con un accesso mininvasivo, una ablazione con radiofrequenza della parete posteriore dell'atrio sinistro del cuore per isolare le aree che generano l'impulso elettrico "errato", i cosiddetti "foci aritmogeni"; a distanza di 3 mesi, il lavoro viene completato dal cardiologo elettrofisiologo che effettua una ablazione transcatetere delle vene polmonari con crioablazione.

"Questa nuova metodica completa il ventaglio di trattamenti che siamo in grado di offrire per trattare la FA - ha spiegato Mauro Cassese, che dirige l'Unità di Cardiocirurgia dell'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza - In questi primi anni di esecuzione della nuova metodica, che fino ad ora in Italia era disponibile solamente in altri 3 istituti ospedalieri, è emerso che da questa sinergica collaborazione cardiocirurgo-elettrofisiologo si ottiene una risoluzione dell'aritmia in circa l'80% dei pazienti trattati. Vanno sottolineati - ha concluso Cassese - anche i risvolti positivi per il paziente che, oltre ad eliminare il rischio tromboembolico, potrà sospendere la terapia anticoagulante e con i beta-bloccanti, che hanno un impatto considerevole sulla qualità di vita".